



**L**a domanda provocatoria sull'utilità dei nostri Programmi Occupazionali nasce dalla constatazione che al Cantone i nostri programmi interessano sempre meno. Sui due fronti dei programmi, quello dei disoccupati in assistenza (Legge Cantonale LAS) e quello dei disoccupati che hanno ancora diritto alle indennità (Legge Federale LADI) si "tagliano" posti per inserire i disoccupati. È ormai un trend che si consolida di anno in anno. Ma questa volta il responsabile per i programmi PIP (Programmi di Inserimento Professionale dell'assistenza) senza mezzi termini ci ha detto letteralmente "dopo dieci anni è evidente che i PIP non servono" e quindi si va verso la loro chiusura definitiva. La sua decisione, senza possibilità alcuna di replica, l'ha motivata col tasso troppo basso di ricollocamento, mediamente il 5%. Evidentemente a nulla serve ribattere che le persone disoccupate in assistenza sono spesso portatrici di grosse problematiche sociali per cui noi consideriamo già un successo se alcuni possono così reinserirsi nel mercato del lavoro ma che per gli altri partecipanti ai PIP il bagaglio acquisito in quel periodo di programma è utilissimo per poter riprendere ritmi di vita normali, riattivare competenze perse

# I PO e i PIP di CARITAS TICINO SERVONO ANCORA ?

durante anni di curricula disastrosi, ricominciare a credere di essere in grado di lavorare, riprendere un proprio posto, con dignità, in un contesto sociale che esclude facilmente chi non rientra negli schemi. E inutile tentare di ribattere che alla collettività costa di più, in costi sociali e della salute, un disoccupato che rimane a casa a far niente di quanto costi il suo inserimento in un PIP. Inutile spiegare che inserire disoccupati in attività utili alla società e inserite nel mercato come il riciclaggio industriale permette di riacquistare fiducia in se e di ritrovare competenze tecniche e sociali. La testimonianza di alcuni dei nostri operatori che da anni gestiscono i programmi occupazionali è andata in onda a Caritas Insieme su TeleTicino il 9/10 dicembre ed è online. Ma tutto questo è irrilevante per chi considera solo quanto ci guadagna, o quanto risparmia, all'interno del suo dipartimento in termini di costi e ricavi: il bene più ampio di un individuo e quello della collettività, fosse anche solo in termini meramente economici, non interessa perché difficilmente calcolabile e soprattutto computabile in una voce di bilancio. Strano

in fondo che gli stessi funzionari si commuovano invece di fronte ad anacronistiche forme assistenzialiste come le mense dei poveri e le banche alimentari e le difendano come le vere risposte della comunità alle sfide della povertà. È evidente che se siamo esclusi da un rapporto di partenariato e ridotti solo a un'entità con cui il Cantone può stabilire forme contrattuali tecniche discicendole quando non interessano più, le ragioni non sono solo economiche ma ideologiche e soprattutto metodologiche. Parliamo lingue diverse.

Sul fronte dei PO (o POT Programmi secondo la Legge Federale LADI gestiti cantonalmente) le cose non vanno meglio anche se nessun funzionario è venuto ancora a dirci esplicitamente che i nostri Programmi Occupazionali non servono. Ma i tagli si sono fatti sentire pesantemente e senza nessuna ragionevole giustificazione: 10 posti in meno per i disoccupati nella

continua a pag. 3



**Editore:** Caritas Ticino  
**Direzione, redazione e amministrazione:**

Via Merlecco 8, 6963 Pregassona

E-mail: [cati@caritas-ticino.ch](mailto:cati@caritas-ticino.ch)  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Tipografia:** Fontana Print SA via Maraini 23, Pregassona

**Abbonamento:** 4 numeri Fr. 20.-

**Copia singola:** Fr. 5.- CCP 69-3300-5

**Direttore Responsabile:** Roby Noris

**Redazione:** Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Dani Noris, Chiara Pirovano, Giovanni Pellegrì, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

**Hanno collaborato:** Daniela Abruzzi-Tami, don Giuseppe Bentivoglio, Medici Senza Frontiere

**Copertina:** Acquarello di P.Mauro-Giuseppe Lepori

**Foto da:** Caritas Insieme TV; Biancoini Piero, Inventario delle cose d'arte e di antichità - Le tre valli superiori Leventina, Blenio, Riviera, Bellinzona 1948; Falasca Stefania - È il Signore che opera - in 30GIORNI, nr. 1, gennaio 1999; *Portavoce*, nr. 8, novembre 2006, pag. 3

**Disegni di:** Ursula Bucher

**Foto di:** Chiara Pirovano, Martin Waugh's

**Tiratura:** 6'000 copie ISSN 1422-2884

**Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento**

Caritas Ticino augura  
Buon Natale  
con la copertina dedicata al  
presepe dipinto da  
Padre Mauro  
(vedi pag 47)

per dar voce alla solidarietà e a momenti di vita ecclesiale

**CARITAS INSIEME TV**



**su TeleTicino**



Caritas Insieme TV e radio ora anche su Internet  
sul sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)



Il Vangelo in casa  
Lo studio e i servizi



**sabato alle 18.00**  
**replica alle 24.00**  
**domenica 13.00 - 18.00 - 24.00**

**CARITAS INSIEME IN RADIO**

**su Radio Fiume Ticino**  
**NUOVO ORARIO**  
**domenica alle 12.00**



editoriale - continua da pag. 1

sede di Pollegio nel 2007. Noi però attualmente abbiamo il programma completamente occupato, la flessione avuta nei mesi primaverili e estivi quando i funzionari hanno fatto la prima valutazione di ridurre i posti probabilmente non si ripeterà, ma tutto questo non conta, la decisione è presa ed è stata ribadita in una lettera che chiude qualunque possibilità di replica. Ma anche qui la questione di fondo prima di essere di ordine finanziario è di metodo, di impostazione e di scelte di attività del programma, che sostanzialmente non interessano. Se noi facessimo intrecciare cestini intorno a un tavolo tutto il giorno ai nostri disoccupati per il Cantone andrebbe bene purché il tasso di reinserimento rimanga il 30% dei disoccupati nel mercato del lavoro. Abbiamo saputo persino che i nostri lunghi rapporti annuali non vengono letti se non per quanto riguarda le tabelle dei dati tecnici e finanziari del PO perché tutte le considerazioni di ordine sociale e metodologico non interessano. Non siamo dei partner ma solo dei richiedenti di sussidi della LADI, e quando tentiamo di difendere l'impostazione imprenditoriale dei nostri programmi come mezzo fondamentale per aumentare la collocabilità dei nostri disoccupati, i funzionari ci scrivono (lettera ricevuta qualche giorno fa) che anche altri programmi riescono a collocare le stesse nostre percentuali, come dire "non pensate di fare qualcosa di speciale perché l'unica cosa che conta, la percentuale di ricollocamento immediato, altri la raggiungono proponendo attività che di imprenditoriale non hanno molto".

Forse fra qualche anno i PO e i PIP non ci saranno più o ne rimarrà qualcuno di stampo assistenzialista con attività inutili dove non ci sono mai problemi visto che rendimento e produttività risultano categorie astratte. Ma a perderci sarà uno stato sociale che in una realtà come quella elvetica potrebbe

**Editoriale**

di Roby Noris

<b>Un ottantenne da sfogliare online</b> di Roby Noris	4
<b>La fede è il centro di tutto</b> di don Giuseppe Bentivoglio	6
<b>Prostituzione, per non gettare la spugna</b> di Dante Balbo	10
<b>Un egiziano ci insegna la laicità autentica</b> di Dante Balbo	14
<b>Fra statalismo e sussidiarietà</b> di Dante Balbo	18
<b>San Pietro a Motto di Dongio</b> di Chiara Pirovano	20
<b>Georgia: è guerra fredda?</b> di Marco Fantoni	23
<b>Il diritto umano all'acqua</b> di Marco Fantoni	29
<b>Rapporto FAO 2006</b> <a href="http://www.fao.org">www.fao.org</a>	18
<b>IFFIm: un titolo etico per combattere la mortalità infantile</b> di Marco Fantoni	30
<b>Per sempre?</b>	
<b>La famiglia è morta, la famiglia vive</b> di Dante Balbo	32
<b>Curare e guarire occhio artistico e clinico</b> di Federico Anzini	36
<b>Luci e le ombre danzanti</b> di Daniela Abruzzi-Tami	38
<b>Il nostro sguardo cerca un volto nella notte</b>	41
<b>SANTI DA SCOPRIRE P.Leopoldo Mandic</b> di Patrizia Solari	42
<b>Buon Natale Iqbal</b> di Dante Balbo	46
<b>Alla scoperta di un campo profughi</b> Medici Senza Frontiere	48

permettersi di essere un modello trainante dal profilo metodologico per altre realtà europee e non un ricco fanalino di coda.

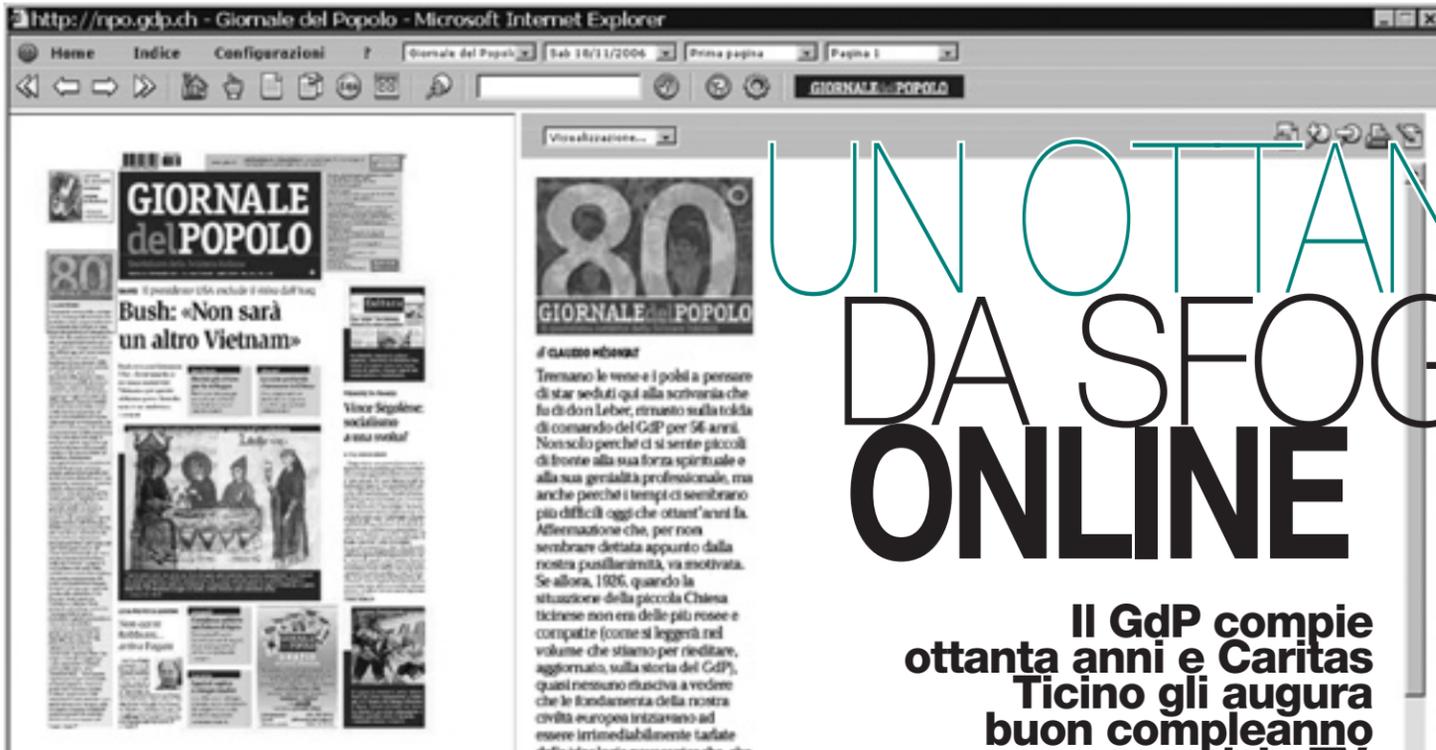
Intanto la piccola Caritas Ticino proverà come sempre a combattere la sua donchisciottesca battaglia, con qualche centinaia di migliaia di franchi in meno ogni anno fra sussidi cantonali e diminuzione dei ricavi delle attività derivanti dalla diminuzione di manodopera inserita nei programmi. Le infrastrutture infatti non si possono diminuire a fisarmonica ogni anno secondo le fluttuazioni imposte dal Cantone e quindi i tagli di posti per i disoccupati e le conseguenti diminuzioni di produttività non corrispondono affatto a riduzioni di costi che invece rimangono sostanzialmente gli stessi. Chi pensa i termini economici e di sana economia sociale queste cose non fa fatica a capirle.

Forse riusciremo a farcela, come abbiamo già fatto in altre circostanze analoghe, riorganizzando tutta l'attività, o trovandone altre,

o massimizzando ancora i profitti, cercando qualche angolo dove la riduzione dei costi sia realistica. Perfettamente coscienti che solo con una situazione finanziaria solida ci si permetterà di portare avanti la nostra filosofia, la nostra scomoda lettura della realtà sociale, economica e politica, come è stato negli ultimi due decenni.

Ma anche se la preoccupazione finanziaria è prioritaria, ciò che amareggia di più è l'assenza di un partner che abbia interesse a ripensare con noi gli obiettivi sociali, le prospettive socioeconomiche, la metodologia di intervento.

Ricordo con nostalgia i primi anni dei nostri programmi occupazionali nati nel 1988, quando pianificavamo le attività con i responsabili del Cantone, non ci davano più soldi di oggi, ma eravamo partner pensanti che perseguivano obiettivi comuni. Con questa forza, non soldi ma sintonia sugli obiettivi, si sarebbero potuti fare dei passi straordinari a favore delle persone da reinserire nel mondo del lavoro. ■



di Roby Noris



# UN OTTANTENNE DA SFOGLIARE ONLINE

**Il GdP compie ottanta anni e Caritas Ticino gli augura buon compleanno con un servizio TV, disponibile in rete, per guardare al futuro di questo giornale cattolico che sfida ogni giorno la bufera mediatica dove le regole della fruizione dell'informazione stanno cambiando**



nee". Lorenzo Cantoni cita l'esempio del giornale italiano il Foglio presente più online che su carta, o il programma televisivo canadese "TV Guide" che abbandona questo mese la versione cartacea per internet, dopo essere passato in pochi anni da 400'000 a 200'000 copie di tiratura. Di fronte al prezzo della carta e ai costi spedizione che incidono in modo importante sul budget annuo di un giornale, quale potrebbe essere il futuro dei piccoli quotidiani relativamente alla possibilità di utilizzo della rete internet? Claudio Mésoniat mi dice che tutti i quotidiani, anche il GdP, sono ormai su internet nel tentativo di raggiungere le nuove generazioni ma che solo le grosse testate possono permettersi una redazione adeguata a questa presenza in rete. La versione cartacea rimane il veicolo assolutamente prioritario, per il quale bisogna mantenere fedeli gli abbonati.

## Lettori ma non abbonati

Ribatto però che le bordate dei giornali gratuiti non sono indifferenti e che bisogna rispondere an-

che a questa sfida: sono sempre più numerosi coloro che credono di poter disporre gratuitamente dell'informazione e sempre meno saranno disposti a pagare un abbonamento. Quindi forse bisognerà cominciare a pensare al pubblico dei lettori che può anche aumentare, dissociato dal concetto di abbonati che invece diminuirà progressivamente, e non solo per il GdP ma per tutti i quotidiani. Ricordavo che una grossa testata inglese qualche tempo fa ha creato l'edizione pomeridiana gratuita: evidentemente un prodotto di qualità, non è 20minuten, che credo risponda proprio all'esigenza di raggiungere un pubblico di potenziali lettori che non diventeranno mai abbonati. Ma il lettore non abbonato vale economicamente in quanto lettore ed è il fulcro intorno a cui ruota l'idea dei giornali gratuiti, anche quelli di qualità.

Il direttore del GdP intravede però una possibilità di riscoperta del valore di un giornale come strumento educativo che permette ai suoi lettori di entrare in un rapporto con la testata che assume il ruolo di contestualizzare e rilegge gli avvenimenti. Un modo di guardare all'universo mediatico in sintonia con l'editore, il Vescovo Pier Giacomo Grampa che, aperto a trasformazioni e cambiamenti futuri anche molto importanti nelle modalità di presenza del suo giornale, afferma con pacata fermezza la necessità irrinunciabile per la Chiesa di disporre di strumenti della comunicazione perché come aggiunge Claudio Mésoniat "attraverso il nostro lavoro deve passare in qualche modo l'annuncio cristiano" cosa che accomuna Caritas Ticino e GdP.

Il grande valore nel poter disporre di mezzi di informazione cattolici che testimonino uno sguardo attento alla verità e alla dignità dell'uomo nel solco dell'esperienza e della storia della Chiesa. Strumenti della comunicazione sociale per tutti, che dialogano con tutti ma che non hanno paura di afferma-

re con chiarezza la propria identità cattolica.

Sono certo che, oltre all'evidente interesse per l'area cattolica, anche in ambiti più laici, o di altre confessioni, la possibilità di dialogo con una voce cattolica sia una ricchezza in dubbio per tutti, perché in una sana visione autenticamente pluralista, solo dal confronto di posizioni può nascere un arricchimento reciproco.

## La scommessa dell'educazione

Ma quale è la funzione dei quotidiani oggi visto che, come rilevava Lorenzo Cantoni nel suo intervento di apertura, le notizie sui giornali sono già conosciute dal lettore che le ha già sentite su altri media? Claudio Mésoniat ridefinisce l'idea del dare notizie sul quotidiano che sono già uscite sugli altri media elettronici più veloci, senza ridursi al commento della notizia: si tratta invece di fare una lettura del significato e quindi del modo di presentare al pubblico i fatti, come classificarli e come giudicarli, e i lettori poi riconoscono che questo li aiuta a dare un giudizio sulle cose, perché alla fine sono loro a darlo.

Ecco l'idea centrale: "Riusciremo ad educarci e ad educare il nostro pubblico in modo che sia capace di fare delle scelte oculate, delle scelte vere e di non farsi rimbambire progressivamente da mezzi di comunicazione di massa che hanno come unico scopo quello di far passare messaggi commerciali, e quindi di diseducare sempre di più affinché le personalità che crescono siano sempre più fragili e più condizionabili dalle mode. Questa secondo me è la scommessa sull'educazione. C'è un bisogno enorme di educare molto di più, di rieducare, di rieducarci affinché diventiamo più critici nell'uso delle fonti di informazione e dei mezzi di comunicazione"

Auguri GdP, buon ottantesimo compleanno. ■

**V**olendo guardare al futuro di una testata giornalistica cattolica che festeggia i suoi ottant'anni, immersa nel turbine di cambiamenti sul fronte mediatico, in un paese che ha i numeri di un quartiere di grande città ma si fregia di due televisioni, tre radio e tre quotidiani per informare i suoi 300'000 abitanti, ho chiesto lumi a un esperto di nuove tecnologie dell'informazione, docente alla facoltà di scienze della comunicazione, Lorenzo Cantoni. Sono poi andato a trovare l'editore, il Vescovo Pier Giacomo Grampa e infine ho invitato nello studio di Caritas Insieme il direttore del GdP, Claudio Mésoniat col quale ho cercato di abordare la questione nodale degli scenari futuri di un piccolo quotidiano cattolico partendo soprattutto dai contributi, per non dire le provocazioni, di Lorenzo Cantoni.

Premetto che faccio parte della tribù di quelli che preferiscono sfogliare i giornali su internet, e che aspettano con ansia che il "digital ink" ("inchiostro digitale") cioè la scrittura digita-

le sui diversi supporti dove leggere) faccia ancora qualche passo e si possa leggere finalmente su qualche accessorio più leggero di un monitor e con autonomia illimitata. Sono quindi fra quelli che apprezzano veramente la carta stampata solo per pubblicazioni, libri o riviste, che sono oggetti di valore, magari di culto, per particolari caratteristiche grafiche o per il tipo di materiale o per la storia che hanno. Ma se devo solo leggere informazioni o analisi e approfondimenti preferisco i mezzi elettronici. Fatta questa doverosa confessione, forse si comprenderà perché mi sia accanito col direttore del GdP cercando di fargli ammettere che "internet è più bello".

## Il salto tecnologico

Sono peraltro convinto che al di là dei gusti personali sulle modalità di lettura più tradizionali o su supporti informatici, ci sia un serissimo problema di spostamento graduale e inesorabile verso i media elettronici da parte del grande pubblico e una volta superato il gap tecnologico che rende ancora scomoda la lettura su monitor

rispetto alla carta, il rischio della fine della carta stampata per molte forme di comunicazione che ci accompagnano da sempre sarà un pericolo molto reale. E questo avverrà prima di quanto credano molti difensori della carta stampata che non si sono accorti della rivoluzione in atto a livello planetario sulla rete internet. Basterebbe pensare a quanto è avvenuto con la posta elettronica che anche per i più refrattari sta diventando piano piano il mezzo privilegiato di comunicazione rispetto alle classiche lettere su carta. E per capire il salto tecnologico che non è neppure più legato alle differenze generazionali, basta pensare ai telefonini che si sono imposti in un paio di decenni e che oggi permettono alle nonne di inviare messaggi via SMS ai nipotini che rispondono mandando le fotografie delle vacanze, delle autentiche "istantane"



# LA FEDE È IL CENTRO DI TUTTO

Le parole dette dal Papa ai vescovi svizzeri, quando lo hanno incontrato qualche settimana fa, sono un aiuto straordinario a chiunque voglia capire l'identità cristiana e quale strada dobbiamo percorrere per vivere e testimoniare questa identità. Mi permetto di fare di volta in volta qualche osservazione per sottolineare meglio i passaggi più importanti dei discorsi, che il Papa ha fatto. Mi limito a commentare tutto ciò che il Papa ha detto, parlando della fede.

## La fede è il centro di tutto

"In tutto il travaglio del nostro tempo, la fede deve veramente avere la priorità. Due generazioni fa, essa poteva forse essere ancora presupposta come una cosa naturale: si cresceva nella fede; essa, in qualche modo, era semplicemente presente come una parte della vita e non doveva essere cercata in modo particolare. Aveva bisogno di essere plasmata ed approfondita, appariva però come una cosa ovvia. Oggi appare naturale il contrario, che cioè in fondo non è possibile credere, che di fatto Dio è assente. In ogni caso, la fede della Chiesa sembra una cosa del lontano passato. Così anche

cristiani attivi hanno l'idea che convenga scegliere per sé, dall'insieme della fede della Chiesa, le cose che si ritengono ancora sostenibili oggi. E soprattutto ci si dà da fare per compiere

mediante l'impegno per gli uomini, per così dire, contemporaneamente anche il proprio dovere verso Dio. Questo, però, è l'inizio di una specie di "giustificazione mediante le opere": l'uomo giustifica se stesso e il mondo in cui svolge quello che sembra chiaramente necessario, ma manca la luce interiore e l'anima di tutto. Perciò credo che sia importante prendere nuovamente coscienza del fatto che **la fede è il centro di tutto**. (...) E anche noi possiamo servire il Signore in modo vivace soltanto se la fede diventa forte e si rende presente nella sua abbondanza. La fede è soprattutto fede in Dio. In Lui crediamo e in Lui viviamo. Ed in Gesù Cristo Egli è corporalmente con noi. **Questa centralità di Dio deve, secondo me, apparire in modo completamente**



**nuovo in tutto il nostro pensare ed operare.** È ciò che poi anima anche le attività che, in caso contrario, possono facilmente decadere in attivismo e diventare vuote. Questa è la prima cosa che vorrei sottolineare".

Due osservazioni sono molto importanti:

1. Non possiamo dare per scontata la fede, come era possibile fare qualche decennio fa. Non è detto che ci sia la fede cattolica in tutte quelle persone che dicono: "Io sono credente". Non si tratta di dubitare della sincerità di esse. Si tratta piuttosto di constatare il fatto, ormai evidente, che in molti troviamo un sentimento religioso, che stenta a diventare fede in Cristo. Se in tempi non lontani la fede era – come dice il Papa – "una

cosa naturale", perché "nella fede si cresceva" ed essa era "una parte della vita", per cui bastava darsi da fare per approfondirla e irrobustirla, ora accade il contrario: la fede appare disgiunta dalla vita, una sovrastruttura senza alcuna necessità. In altre parole: "la fede della Chiesa sembra una cosa del lontano passato", della quale non c'è, a ben vedere, alcun bisogno, per cui Dio è assente dalla concretezza dell'esistenza e nella coscienza individuale occupa un posto secondario, ridotto com'è a istanza sentimentale. Va da sé che a queste condizioni la fede appare superflua e alle persone equilibrate piuttosto insignificante.

Cristo come salvezza concretamente vissuta nella propria carne, ma ci si accontenta di impegnare anonimamente se stessi in opere che conformemente alla mentalità corrente siano socialmente utili. In questo modo Cristo viene taciuto, essendo messa tra parentesi la novità cristiana, che è la persona umanamente rinnovata da Cristo e resa sua immagine, e viene messo in primo piano il nostro moralismo e il nostro attivismo.

In questi giorni, a ridosso del Natale, assistiamo allo scatenarsi di opere buone, alla moltiplicazione di gesti di solidarietà e altruismo, al trionfo del buonismo. In tutto questo Cristo rischia di essere il

**La fede è soprattutto fede in Dio. In Lui crediamo e in Lui viviamo. Ed in Gesù Cristo Egli è corporalmente con noi. Questa centralità di Dio deve apparire in modo completamente nuovo in tutto il nostro pensare ed operare. E ciò che poi anima anche le attività che, in caso contrario, possono facilmente decadere in attivismo e diventare vuote**

## Papa Benedetto XVI

Purtroppo questa mentalità, che caratterizza culturalmente l'intera società occidentale, facilmente corrompe la coscienza cristiana, per cui accade quel che il Papa acutamente dice: "Ci si dà da fare per compiere mediante l'impegno per gli uomini contemporaneamente anche il proprio dovere verso Dio. Questo, però, è l'inizio di una specie di "giustificazione mediante le opere": l'uomo giustifica se stesso". Con queste parole il Papa ci mette in guardia dal sostituire la fede, che ci salva, con le nostre opere, riducendo in questo modo il cristianesimo ad attivismo assistenziale e impegno sociale. Qualunque opera – ci viene ricordato – senza Cristo e la fede in Lui perde "la sua anima". Capita di osservare un fenomeno, che ci deve preoccupare: non si testimonia

grande assente. Per molti, non per tutti (fortunatamente), fare qualcosa per gli altri può essere il modo per evitare di fare i conti con Gesù Cristo. Non sto, ovviamente, dissuadendo dall'aiutare il prossimo, ma sto mettendo in guardia da un pericolo di cui spesso molti non sono coscienti, il pericolo di sottrarsi al confronto con Cristo e con la sua pretesa che "senza di me non potete far nulla" (Gio 15.5). 2. Per questo – dice il Papa – occorre "prendere nuovamente coscienza del fatto che la fede è il centro di tutto". Dalla sua riscoperta dobbiamo ripartire. Ma, che significa riscoprire la fede? Significa rendersi conto mediante l'incontro con Cristo e la sua sequela che egli, riempiendo di sé la nostra persona, soddisfa imprevedibilmente ogni desiderio e,



rinnovando il nostro cuore, porta a compimento la nostra umanità. Si tratta di una esperienza sconvolgente, che può essere capita solo da chi la fa. Questa esperienza permette di mettere Dio al centro di tutto, come il Papa ci invita a fare, e di cambiare radicalmente il nostro modo di pensare e di fare. Con la conseguenza che tutto quel facciamo acquista nuovo vigore e spessore, acquista un'anima; "È ciò che poi anima anche le attività che, in caso contrario, possono facilmente decadere in attivismo e diventare vuote".

## Una fede ecclesiale

"L'altra cosa è che non possiamo inventare noi stessi la fede componendola di pezzi "sostenibili", ma che crediamo insieme con la Chiesa. È importante che siamo con-credenti nel grande Io della Chiesa, nel suo Noi vivente, trovandoci così nella grande comunità della fede (...), in cui il Tu di Dio e l'Io dell'uomo veramente si toccano; in cui il passato diventa presente, (...) e, aprendosi verso il futuro, lascia entrare nel tempo [lo splendore] dell'Eterno. Questa forma completa della fede, espressa nel Credo, di una fede in e con la Chiesa come soggetto vivente, nel quale opera il Signore – questa forma di fede dovremmo cercare di mettere veramente al centro delle nostre attività".

Si chiede il Papa: "Quale fede dobbiamo mettere al centro della vita e di tutto quello che facciamo?" La risposta è: la fede nella quale siamo stati battezzati e cioè la fede della Chiesa. Non spetta, infatti, al singolo credente fissare i contenuti della fede, decidere autonomamente che cosa bisogna credere. Sappiamo che è una tentazione diffusa, in tempi di sfrenato soggettivismo, confezionare su misura l'esperienza religiosa, scegliendo dal deposito della fede ciò che immediatamente condiziona e mettendo da parte il resto. La scelta è condizionata

dalla mentalità corrente, alla quale prestiamo ascolto. Accade così che l'unità della fede viene meno e scivoliamo nel relativismo. Ciò che rende autentica la fede è la sua dimensione ecclesiale. Occorre essere "con-credenti" – dice il Papa. Il che significa un coinvolgimento della persona nella comunità della Chiesa. Tale comunità è un organismo vivente, nel quale "il Tu di Dio e l'io dell'uomo si toccano". Per questo il nostro coinvolgimento coll'esperienza ecclesiale non può essere considerato superfluo, quasi che la fede non abbia alcun bisogno di questo coinvolgimento (per cui ci limitiamo ad avere colla comunità cristiana rapporti superficiali, burocraticamente vissuti). Al contrario: restare ai margini della comunità cristiana espone la fede battesimale all'irrelevanza e alla sua dispersione. La fede, infatti, ha bisogno di una costante educazione e per questo occorre un ambito educativo, che sono la famiglia e la comunità cristiana.

### Educare la fede

*"È importante che nella catechesi, che comprende gli ambienti della scuola, della parrocchia, ecc., la fede continui ad essere pienamente valorizzata, che cioè i bambini imparino veramente che cosa sia "creazione", che cosa sia "storia della salvezza" realizzata da Dio, chi sia Gesù Cristo, che cosa siano i Sacramenti, quale sia la nostra speranza... Io penso che noi tutti dobbiamo, come sempre, impegnarci molto per un rinnovamento della catechesi, nella quale sia fondamentale il coraggio di testimoniare la propria fede e di trovare i modi affinché essa sia compresa ed accolta. Poiché l'ignoranza religiosa ha raggiunto oggi un livello spaventoso".*

Il Papa parla della catechesi e sottolinea la sua importanza per capire la fede e i contenuti di essa. Se - come egli stesso dice - l'ignoranza religiosa ha raggiunto livelli spaventosi, ciò è dovuto al fatto che l'insegnamento della religione a scuola, colla complicità

di chi dovrebbe vigilare su di essa, è diventato qualcosa d'altro: sociologia religiosa, psicologia dell'adolescenza, educazione alla solidarietà, ecc. Di Cristo non si parla, ma vengono scelti argomenti legati all'attualità, argomenti, che interessano i giovani. Si sottintende che Cristo non interessa e ci si adegua prontamente. Il problema sta nell'incapacità dell'insegnante (salvo eccezioni) a render conto ("laicamente") della fede stessa, mostrando tutta la ragionevolezza di essa, come ci ricorda l'enciclica di Giovanni Paolo II "Fides et Ratio" e come l'attuale Pontefice va ripetendo (vedi il discorso di Ratisbona), e nella loro incapacità a raccontare il cristianesimo in modo culturalmente e umanamente interessante.

Se prendiamo in considerazione quel che accade in Parrocchia, notiamo due cose:

1. La catechesi legata ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana si perde spesso – come dice il Papa – "nell'antropologia e nella ricerca di punti di riferimento, cosicché spesso non si raggiungono neanche più i contenuti della fede". I più giovani, poco dotati culturalmente e non abituati alla riflessione e al ragionamento, faticano a cogliere l'essenziale di quello che viene detto e restano disorientati. In essi resta poco o niente, come chiunque potrebbe constatare se rivolgesse a costoro alcune semplici domande. Forse una maggior essenzialità e una minore verbosità, insieme a un linguaggio più adatto, potrebbero condurre a risultati migliori.

2. La catechesi degli adulti è poco partecipata dagli adulti stessi, con la conseguenza che l'ignoranza religiosa cresce in modo esponenziale, avendo gli adulti quale unico insegnamento quello che riceveranno a suo tempo, quando erano ancora giovani. La scarsa partecipazione dice chiaramente quale considerazione gli adulti abbiano della fede. Dice anche una certa inadeguatezza della catechesi stessa, poco capace di mostrare la fecondità del pensiero di Cristo

per la coscienza che le persone hanno di sé e quindi la fecondità del Vangelo per affrontare la vita in ogni suo aspetto.

Mi permetto di aggiungere una osservazione, che mi sembra molto importante, quando parliamo di educazione. Dice il Papa: "Il cristianesimo non è una filosofia, ma un avvenimento che Dio ha posto in questo mondo, è una storia che Egli in modo reale ha formato e forma come storia insieme con noi". Quali sono le conseguenze di queste parole? L'educazione cristiana non dipende innanzitutto da alcuni discorsi, che cerchiamo di fare. Dipende dall'immanenza cordiale e adeguatamente motivata della persona in un avvenimento. Quale? L'avvenimento di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa. Per diventare cristiani in modo consapevole e libero occorre coinvolgersi in una storia concreta: la storia del popolo cristiano. Occorre condividere nei fatti la vita di questo popolo, assumere le sue misure, avvolgersi nella sua sapienza. Purtroppo, oggi, questa immanenza e questa condivisione, questa quotidiana appartenenza a Cristo e alla Chiesa, manca di concretezza ed è disattesa. Lo dimostra il fatto che per dare i Sacramenti ci basta o una dichiarazione di principio ("sono credente") senza alcuna conferma nei fatti oppure una partecipazione formale a un certo numero di incontri. Aver ascoltato (?) qualche discorso ci sembra una garanzia per ricevere i Sacramenti, non ci interessa se la persona è coinvolta oppure non lo è in una esperienza ecclesiale, se sta maturando la sua fede in un ambito realmente educativo. Oggi, se chiedessimo alle persone dove concretamente sono educati cristianamente, moltissimi non solo non saprebbero rispondere, ma non capirebbero la domanda. Ma se la famiglia non educa alla fede e se alla vita parrocchiale (ammesso – ovviamente, che ci sia ...!!) non si partecipa, non saranno le chiacchiere su Gesù ascoltate saltuariamente o lette su qualche giornale a risvegliare la fede e ad educarla. ■

# PROSTITUZIONE PER NON GETTARE LA SPUGNA

di Dante Balbo



Monica Duca Widmer

**A**ncora una volta le leggi del pensiero "debole" si adeguano ai costumi, li sanciscono, li rafforzano. Caritas Ticino controcorrente non si arrende e ripropone la questione della dignità della persona.

"Oggi la prostituzione è legale in Svizzera e su questo non si torna indietro." Ad affermarlo perentoriamente è Luigi Pedrazzini, consigliere di Stato, intervenuto a sorpresa alla giornata di studio che il 23 ottobre ha riunito a Paradiso, attorno ad un tavolo operatori sociali, giuristi, lavoratrici del settore, poliziotti, esperti internazionali. Caritas Ticino ha partecipato in qualità di spettatore al convegno, per capire quale sensibilità si andava organizzando in un cantone che è anche in questo ambito all'avanguardia, avendo creato una rete di sostegno per le prostitute e una squadra speciale per combattere la criminalità legata a questo mestiere, a partire dalla legge federale che regola la materia. In sintesi esiste una legge che dice che la prostituzione non è illegale, quando le prostitute sono iscritte ad un albo specifico, come gli psicologi o altri professionisti indipendenti. D'altra parte non è riconosciuta come un lavoro vero



Francesca Lepori Colombo

e proprio, per cui le prostitute illegali non possono essere punite, né tanto meno i loro clienti, se non per infrazioni ad altre norme del codice penale, per esempio la legge sul soggiorno illegale o i reati contro la tratta degli esseri umani, per i quali finalmente si stanno celebrando alcuni processi anche in Ticino.

Stanti questi presupposti normativi, il convegno non poteva che organizzarsi attorno ad essi, rimandando alla sfera privata le questioni etiche, quelle antropologiche e alcune incongruenze del diritto, che si potevano mettere da parte in considerazione del fatto che almeno una legge, se pur migliorabile, in Svizzera esiste.

Caritas Ticino, seguendo un altro orientamento, frutto di una riflessione che dura da anni, senza alcuna intenzione polemica nei confronti dell'iniziativa pubblica organizzata a Paradiso, ha predisposto

polazione della dignità della donna, Francesca Lepori Colombo, anch'essa parlamentare che ha vissuto sulla propria pelle il sarcasmo di un istituto politico ancora troppo marcato al maschile, don André Marie Jerumanis, docente universitario e da sempre impegnato sul fronte dell'etica per una difesa laica e razionale di un progetto di società animata da un umanesimo integrale, sono stati i protagonisti della puntata 619 di Caritas Insieme TV, andata in onda il 28-29 ottobre scorso e scaricabile dal nostro sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch).

Da queste pagine vorremmo riproporvi qualcuna delle riflessioni emerse durante la trasmissione, perché il dibattito non si esaurisca in qualche titolo nella settimana del convegno o non sia condizionato dal fluttuare casuale degli eventi di cronaca nera che attirano l'attenzione dei media.

## Né obiettivi né realisti

La questione si può affrontare da parecchie angolazioni, ma certamente la nostra non ha pretese né di essere obiettiva, nel senso di proporre un ventaglio di posizioni, né realista, nell'accogliere sen-



Don André Marie Jerumanis

in quella stessa settimana una trasmissione televisiva, dedicata all'argomento della prostituzione, intervistando alcune persone che dell'argomento si sono occupate a diverso titolo. Monica Duca Widmer, Vice Presidente del Gran Consiglio, che ha pagato di persona la sua battaglia contro lo sfruttamento e la mani-

**a Caritas Insieme TV:  
Monica Duca Widmer  
Vice Presidente Gran Consiglio**

**Francesca Lepori Colombo  
avvocato, deputata in Gran Consiglio**

**don André Marie Jerumanis  
medico e teologo**

**il 28 ottobre 2006 su Teleticino e online**

za discutere un dato di fatto che abbia valore solo perché esiste nei numeri, nel volume di denaro investito, nella quantità di persone coinvolte.

Come ha detto Roby Noris, introducendo la trasmissione, "non pensiamo che la prostituzione sia il mestiere più vecchio del mondo, ma uno dei drammi sociali più vecchi del mondo."

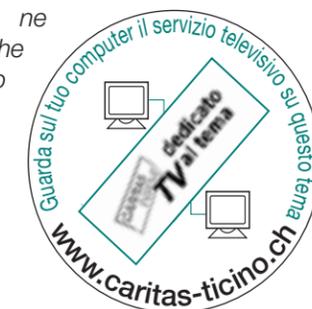
Nostra lente di lettura non è allora l'analisi sociologica o storica, ma due documenti usciti nel 2006 e che apparentemente con la prostituzione hanno poco a che fare: l'enciclica di Benedetto XVI "Deus Caritas est" e la lettera pastorale del nostro vescovo "Non hanno più vino".

Non ne parleremo molto apertamente, anche perché dalle pagine di questa stessa rivista già lo ab-

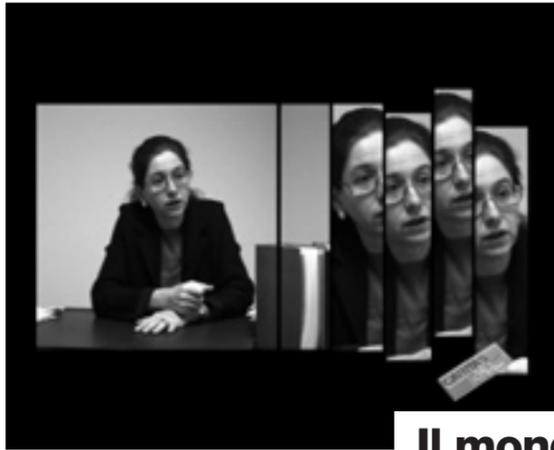
biamo fatto nei mesi scorsi, ma restano come in filigrana il tessuto antropologico, il bagaglio con il quale viaggiare nella realtà della prostituzione, la bussola senza la quale ci perderemmo nel relativismo o, peggio, nella banalizzazione.

## Uno scacco alla civiltà

"Penso che queste persone siano deboli, senza voce. Una società che si voglia definire civile non può non dar voce a ragazze che sono obbligate a prostituirsi! Certo, quando ne parlo, mi dicono che non è vero, che lo fanno con piacere, ma sono convinta che molte di loro sceglierebbero



[www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)



un'altra strada, se potessero." (M. Widmer)

#### L'inferno dell'eros

"Il cristianesimo dice ad ogni uomo che è fatto per qualcosa di più, è chiamato alla libertà interiore. Per questo noi tutti dobbiamo affrontare le nostre passioni, questa dimensione erotica, come dice Benedetto XVI, parlando della gioia della sessualità. Purtroppo può trasformarsi in un inferno, quando la dimensione agamica, spirituale, non trasfigura l'erotismo. La commercializzazione di un rapporto è qualcosa di disumano. Bisogna aver perso la dimensione spirituale per non vedere la realtà delle persone che vivono un rapporto di prostituzione! Non si tratta di giudicare le persone, ma di mettere in evidenza la verità di un rapporto disumanizzato." (A.M. Jerumanis)

#### Non siamo un'isola

"Noi sappiamo che il mondo della prostituzione è retto spesso da bande mafiose, uomini che si arricchiscono, traffici internazionali. È importante allora che la Svizzera partecipi alle iniziative per debellare questa rete criminale. Se si osservano le cronache giudiziarie degli ultimi anni, la tratta di esseri umani è un reato previsto dal codice penale e il primo Cantone ove

questo articolo è stato applicato è proprio il Ticino." (F. Lepori-Colombo)

#### La posta in gioco e l'imbarazzo della politica

"I politici si trovano in imbarazzo ad affrontare un tema di questa portata, perché,

## Il mondo della prostituzione è retto spesso da bande mafiose, uomini che si arricchiscono, traffici internazionali. È importante allora che la Svizzera partecipi alle iniziative per debellare questa rete criminale

**Francesca Lepori Colombo**

alla fine, mette a nudo le idee della persona, i suoi pregiudizi o rappresentazioni. Sono pochi che hanno il coraggio di difendere queste donne e i loro diritti, ma altrettanto sparuti saranno coloro che difenderanno a spada tratta la prostituzione, perché comunque nell'immaginario personale e collettivo resta pur sempre una realtà negativa. Purtroppo, se pochi sono coloro che osano assumere una posizione netta, molti continuano ad essere coloro che ci guadagnano." (M. Widmer)

"Ricordo che quando nel parlamento ticinese si discusse la legge che attualmente regola la prostituzione, era stata ventilata la possibilità di punire anche quegli uomini che frequentavano prostitute non iscritte all'albo. È stata una proposta formulata da una donna e sostenuta dalle donne, ma dagli

uomini è stata considerata con sufficienza, sorridendo sotto i baffi e, naturalmente, non è passata." (F. Lepori-Colombo)

#### Per una legge che guardi oltre

"Ogni normativa che non porti a promuovere delle soluzioni efficaci e significative di educazione a livello della trasmissione dei valori, è condannata all'insuccesso. Gli studi confermano sempre di più che attorno al mondo della prostituzione ruotano interessi economici rilevanti e criminali, che riducono il problema alla pura legge della domanda e dell'offerta. In questo contesto mi domando se la legge del male minore sia sufficiente, o se non dobbiamo tener conto dei soggetti più deboli coinvolti in questa realtà, e dell'influsso della prostituzione sull'insieme del tessuto sociale e, in definitiva, del bene comune.

Se non vado errato, la Svezia ha saputo affrontare il problema con una legge, in un parlamento però in cui le donne hanno più spazio, costituiscono la metà dei parlamentari, e hanno quindi una maggior sensibilità nei confronti di questo problema. In questa legge si è trovato il coraggio di dire che la prostituzione è un male, per trovare di conseguenza delle soluzioni. In paesi in cui questo non è successo, forse siamo ancora noi uomini, condizionati dalla mancanza di rispetto verso l'altro, in particolare quando è donna, ad imporre le nostre idee, il nostro modello di società." (A.M. Jerumanis)

#### Nel "grigio" della legge, guadagni accessori

"Sono molto soddisfatta che in Ticino perlomeno si sia tentato di



affrontare il problema con una legge, perfettibile, ma che non lo ha negato del tutto. Purtroppo nella legge rimangono alcune zone grigie e su di esse fiorisce un mercato consistente che non riguarda solo i proventi diretti dell'attività delle prostitute. Non è punibile ad esempio l'uso dei media da parte di prostitute illegali, che quindi continuano ad avere un mercato assicurato dalla pubblicità; ristoranti e affittacamere hanno un indotto notevole e mantenendo la prostituzione nella illegalità possono profittarne senza che le prostitute abbiano alcun strumento di difesa.

Esistono due pesi e due misure, per cui traffici di droga e violenza vengono attribuiti agli stranieri, da cui le campagne per il contenimento del loro numero, ma se si tenta di connettere questo tipo di criminalità al mondo della prostituzione, stranamente si diventa più tolleranti o addirittura si nega il problema, a meno che non sfoci in un palese disturbo dell'ordine pubblico. Se la prostituzione in Svizzera non è reprimibile, perché allora non viene equiparata ad un lavoro? Se io do lavoro ad un giardiniere senza un regolare contratto o una richiesta di permesso per lui, se straniero, siamo punibili entrambi. Se un cliente frequenta una prostituta illegale nel nostro paese, sia dal punto di

## I politici si trovano in imbarazzo ad affrontare un tema di questa portata, perché, alla fine, mette a nudo le idee della persona, i suoi pregiudizi o rappresentazioni. Sono pochi che hanno il coraggio di difendere queste donne e i loro diritti, ma altrettanto sparuti saranno coloro che difenderanno a spada tratta la prostituzione, perché comunque nell'immaginario personale e collettivo resta pur sempre una realtà negativa

**Monica Duca Widmer**

vista del permesso di soggiorno, sia dal profilo fiscale, non può essere punito. Non si è avuto il coraggio a livello federale di trattare la prostituzione alla stregua di altre professioni, forse perché ancora si riconosce che non è equiparabile ad altri mestieri e che la sua accettazione a pieno titolo, modificherebbe radicalmente ben più di un ambito professionale." (M. Widmer)

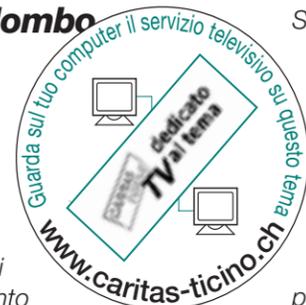
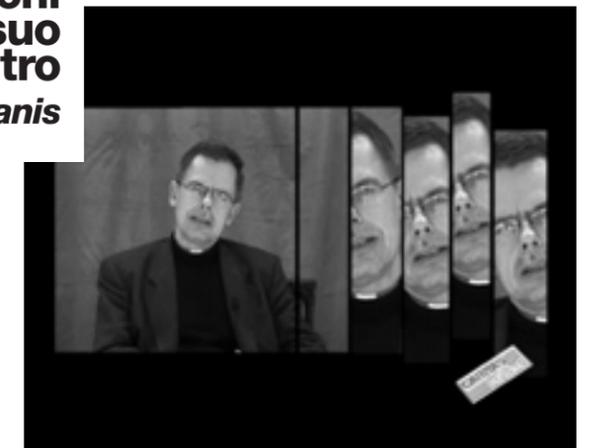
#### Guardando al futuro

"In un rapporto di prostituzione vi sono due persone che soffrono, sia chi cerca una prostituta, sia chi accetta di dare il suo corpo all'altro.

## In un rapporto di prostituzione vi sono due persone che soffrono, sia chi cerca una prostituta, sia chi accetta di dare il suo corpo all'altro

**Don André Marie Jerumanis**

Quale messaggio vogliamo dare alle nuove generazioni, ai giovani, alle famiglie, agli uomini e alle donne che cercano di vivere un rapporto coerente nella dedizione



# UN EGIZIANO CI INSEGNA

# LA LAICITÀ AUTENTICA

**A Caritas Insieme TV  
Padre Samir Khalil Samir,**  
gesuita egiziano, uno dei maggiori esperti  
di islamologia a livello internazionale  
su Teleticino l'11 novembre 2006  
e online



Padre Samir Khalil Samir

**A** colloquio con padre Samir Khalil Samir, a proposito del polverone di Regensburg, per capire la rivoluzionarietà del pensiero di Benedetto XVI.

## Una battuta per cominciare

"A Bonn, l'università in cui anche il Santo Padre ha insegnato, circolava una battuta. Un professore avrebbe detto che in quella università c'era una stranezza, perché vi trovavano posto due facoltà che si occupavano di una cosa che non esisteva: Dio.

Si riferiva alle due facoltà teologiche, una protestante e l'altra cattolica che coesistevano senza problemi con le altre branche del pensiero umano, ma che per un razionalista ferreo erano una contraddizione evidente con un concetto scientifico di ragione."

Questo ci raccontava padre Samir Khalil Samir, egiziano di nascita, da oltre vent'anni in Libano, docente universitario in varie facoltà europee e mediorientali.

## Lo spunto

"Il problema affrontato da Benedetto XVI a Regensburg è il rapporto fra fede e ragione, un corretto

concetto di ragione e scientificità, la radicale laicità della fede, quando entra in dialogo con la razionalità. Poco ha a che vedere con l'Islam, se non per il fatto che anche l'Islam, come gli altri credenti, ha bisogno di fare un serio confronto interno per rigettare ogni forma di violenza e prevaricazione, che non essendo ragionevole, non è degna di Dio, tanto meno da Lui giustificabile.

Purtroppo una grossa responsabilità nel polverone sollevato dopo il discorso di Regensburg in alcuni ambienti mussulmani, ce l'hanno le agenzie occidentali mediatiche, che hanno scelto alcune frasi del Papa, le hanno decontestualizzate, certe di farne uno scoop, senza assolutamente preoccuparsi delle conseguenze. Tutto è stato montato su queste poche notizie, anche perché il discorso del pontefice, a tre settimane di distanza, non era ancora stato tradotto in arabo, così che i mussulmani potessero davvero farsi un'idea del suo contenuto."

## Cosa contestava il Papa

"L'elemento centrale del discorso di Benedetto XVI era in effetti la discussione intorno al concetto di ragione come si è sviluppata in

occidente negli ultimi secoli, cioè una ragione che ritiene vero solo ciò che cade sotto i sensi, che può essere visto, toccato, sentito.

Se pure molti, oggi, non sono così rigidi come cento anni fa, questa concezione è ancora prevalente e punto di riferimento, così che religione, spiritualità, etica, sono considerati mondi a parte, non legati al pensiero razionale. Purtroppo, sottolinea il Santo Padre, una ragione come questa non è più in grado di entrare in dialogo con l'Islam, ma neanche con l'Africa e gran parte dell'Asia, perché per queste culture, la dimensione religiosa è più importante del resto. Solo se escludiamo la componente religiosa da ciò che è ragionevole, di fatto creiamo una opposizione inconciliabile."

## Ma cosa voleva il Papa

"L'equivoco generato attorno a Ratisbona cade sotto la responsabilità delle agenzie mediatiche occidentali e al loro bisogno funzionale di acutizzare i conflitti, mentre il Santo Padre chiarisce bene nel suo discorso le intenzioni che aveva, di critica all'occidente laicista, alle chiese e alle altre realtà religiose, per quanto era loro responsabilità nella decadenza della ragio-

ne, si badi bene non della fede, nell'Europa contemporanea, con l'emergere inevitabile dei fermenti radicali e violenti.

Obiiettivo del Papa dunque, in fin dei conti, era il dialogo, come si vede bene nell'ultima pagina del suo discorso."

## Ma di quale ragione si parla?

"La critica di Benedetto XVI è una ragione che ha tagliato fuori componenti importanti della realtà umana, solo perché non si possono toccare, vedere, misurare. La religione, la spiritualità, sono cose che hanno interessato da sempre

Regensburg, sottolineando come Dio stesso è ragione.

Lo spunto è il termine logos, la parola greca per dire ragione ma anche spiritualità, che conserva questo duplice significato anche in latino e in arabo con il termine Natek. Ridurre la ragione a ciò che è percepibile dai sensi, dunque, di fatto esclude dal discorso la vera razionalità.

La frase incriminata che Benedetto XVI ha ripetuto 4 volte nel corso del suo intervento, sostanzialmente affermava che agire contrariamente alla ragione, è contrario alla natura divina e umana, per cui il rapporto con la fede è in un certo senso rovesciato, cioè chi non è ragionevole nel senso pieno del termine, non può nemmeno essere un credente, perché nella sua essenza Dio stesso è ragione."

## Più laico dei laici

"Questa prospettiva è profondamente laica, aperta ad ogni realtà umana, modo di porsi del Santo Padre da sempre. Benedetto XVI è un credente, ma trae la sua fede non essenzialmente dalla Sacra Scrittura, che è inclusa nel suo patrimonio, come orientamento

Nato al Cairo nel 1938 e formatosi in Francia e in Olanda, Samir Khalil Samir vive a Beirut, dove insegna in diverse facoltà dell'università Saint-Joseph e dove ha fondato il Cedrac, Centre de documentation et de recherches arabes chrétiennes. È stato visiting professor alla Georgetown University di Washington, alla Sophia University di Tokio e alle università del Cairo, di Betlemme, di Graz e di Torino. Ha promosso e dirige la collana "Patrimoine arabe chrétien", edita al Cairo e poi a Beirut, è condirettore della rivista di orientalistica "Parole de l'Orient", pubblicata in Libano, e in Italia ha fondato e dirige la collezione "Patrimonio culturale arabo cristiano". È presidente dell'International Association for Christian Arabic Studies.

l'uomo, anche se la ragione degli ultimi tre secoli non riconosce loro statuto di cittadinanza nella cultura occidentale.

Non solo, il Papa va ben oltre, nella prima parte del suo discorso a

per cogliere la natura umana, nella sua radicale somiglianza con Dio. Il suo sguardo è razionale, cioè dalla parte dell'uomo, così che per esempio la violenza, quando è esercitata nel nome di Dio, è un in-



## Il velo svelato

“Contrariamente a quanto si pensa, fino al decimo e anche oltre fino al dodicesimo secolo, il Corano era oggetto di interpretazione. Poi venne una chiusura, legata al fatto che siccome il libro era stato dettato da Dio al profeta, il suo testo, persino la carta e l'inchiostro con cui era stato scritto, per qualcuno, erano di natura divina, quindi validi per tutti i tempi. Ma la tradizione autentica islamica ha scritto per secoli decine di testi che si chiamano “le circostanze della rivelazione” (esbeeb et-tensil), in cui per ogni versetto coranico veniva narrata una storia che ne spiegava il senso e l'occasione, in altri termini il contesto, che invece è negato dal fondamentalismo.

Questa corrente interpretativa ha continuato ad esistere, ma è molto debole e si ritrova fra gli intellettuali liberali, mentre dalla metà degli anni 70 del secolo scorso, l'ondata fondamentalista e letteralista ha invaso tutto il mondo islamico, riducendola praticamente al silenzio.

Le annunciatrici televisive, ad esempio, sempre più spesso compaiono in video velate, rafforzando l'idea che questo sia il modello del vero musulmano, mentre il velo è un patrimonio del medio oriente, ben più antico dell'Islam che compare sulle statue e raffigurazioni delle divinità mesopotamiche e anche nelle pitture che rappresentano la vergine Maria, precedenti l'era musulmana.

Questo velo però non era fatto per nascondere, non era precisato nei dettagli per coprire orecchio e mano, ma era piuttosto il segno distintivo delle donne d'alto rango, che al contrario delle schiave, non dovevano lavorare e potevano permettersi un simile ornamento, magari anche artisticamente decorato. Inoltre il velo aveva anche

una funzione pratica, tanto che nel deserto ad esempio lo usavano i Tuareg per proteggersi mentre trasportavano il sale e le altre merci da un'oasi all'altra.

Nel Corano si parla del velo a proposito di Aisha, una delle mogli di Maometto, con la quale ebbe la prima relazione sessuale quando aveva nove anni, una bambina vivace che non disdegnava di mostrarsi ai visitatori, fino ad impensierire il marito, che ebbe una rivelazione in cui si parlava del velo. La parola araba usata, però, è Higeib, un termine che indica qualcosa per nascondere. Oggi ad esempio si chiama Higeib l'iconostasi, cioè la serie di una quindicina di icone su un supporto in legno, che separa l'altare dal popolo. Nel caso del Corano il dibattito fra i mussulmani è e sarà senza fine, perché non sappiamo assolutamente di cosa si trattasse, quando si parla di Higeib.

Questa contestualizzazione è importante perché libera dalle generalizzazioni inopportune e riconduce il velo ad esempio, all'interno di una tradizione, senza obbligarlo nella prescrizione sacra. Quando si chiede ai mussulmani quale senso abbia il velo per la donna, rispondono che è segno di modestia e di sobrietà che evita la provocazione, ma la modestia (ishma in arabo) non è una prerogativa delle donne e vale anche per gli uomini, che a questa stregua, dovrebbero velarsi.

Che sia una tradizione fluttuante è attestato dai miei ricordi, perché quando ero giovane in Egitto, raramente si vedevano donne velate alla maniera imposta oggi da questa tendenza fondamentalista. È recente la decisione del governo marocchino di vietare il velo, considerato come un oggetto di importazione, non rispettoso della tradizione del Marocco.

Una analisi razionale, pur rispettando la rivelazione, demistifica dunque i tentativi di attribuire un

fondamento religioso a questioni che invece hanno a che fare con le tradizioni culturali e di costume dei diversi popoli.”

## Tolleranza e reciprocità

“Oggi si ha l'impressione che ogni volta che si afferma la difesa di principi come ad esempio il diritto alla vita fin dal concepimento, si finisca per essere tacciati di intolleranza. Tuttavia anche in questo caso il dialogo può essere autentico solo sul piano della ragionevolezza e della laicità.

Se ad esempio affermiamo che l'aborto è sbagliato perché sulla Bibbia è condannato, giustamente i non credenti possono obiettare che la Bibbia è un affare nostro e di conseguenza che questo non è un argomento plausibile. Se invece sosteniamo che l'aborto è un male in quanto vi è una unità essenziale e una continuità fra il feto e il futuro uomo, così come da un germe riconosciamo una pianta anche se non è ancora cresciuta, stiamo parlando su un piano razionale. La fede allora sarà illuminante per la ragione, perché ci aiuterà a scoprire più profondamente la natura stessa dell'uomo, ma resta un mezzo

che, nel dialogo, può essere lasciato a lato degli argomenti che potremo portare.

Nel caso dell'aborto ad esempio, per continuare su questa linea, potremmo domandarci che tipo di società andiamo costruendo, in cui l'atto sessuale è sempre più svincolato dalle responsabilità delle conseguenze? Come conciliare la pratica abortiva con l'imponente calo demografico nei paesi occidentali? In ultima analisi, possiamo definire l'aborto un atto non violento?

Su queste basi si può costruire il dialogo, questa è una laicità autentica, che si lascia interrogare da chi ha orizzonti di fede, così come l'esperienza religiosa può e deve lasciarsi interpellare dalle scoperte scientifiche, penso ad esempio alla psicologia, o, più semplicemente, a termini come intuizione, che possono liberamente essere considerati poco importanti da chi non ne ha o non ne vuole far esperienza, ma che non per questo possono essere ragionevolmente negati.

È questo umanesimo integrale che Benedetto XVI ha difeso, non solo per l'orto religioso, ma per la possibilità di mantenere una autentica convivenza umana.” ■



tollerabile insulto alla natura divina stessa e ancor di più all'uomo.”

## Né opposizione, né contrasto

“Religione e laicità autentiche non si scontrano, anzi, alcuni principi di sana laicità sono scritti nel Vangelo, quando per esempio Gesù dice “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. In un altro episodio evangelico si racconta che un giovane si rivolgesse a Gesù chiedendogli di intervenire su una questione ereditaria. Era una domanda apparentemente ragionevole, perché Gesù era considerato un profeta, attento alle questioni della giustizia, quindi il giovane si aspettava un supporto. Invece il maestro gli rispose “chi mi ha posto giudice o arbitro tra di voi?”, non per sfuggire la questione, ma per sottolineare che tocca a noi, una volta recepiti i principi di giustizia, tradurli nella nostra storia. In vari discorsi Gesù sottolinea che vi è differenza fra principi religiosi e loro applicazione politica, ma altrettanto fermamente contesta una laicità che non tenga conto della dimensione religiosa. Il fenomeno religioso è universale e appare fin dalla preistoria, è il motore stesso della

riflessione umana e eliminare questa componente equivale a fornire di handicap l'uomo, privarlo del suo umanesimo. Una sana laicità non ha alcun problema con i credenti, così come un approfondimento del senso della ragione (logos) all'interno della concezione cristiana, esclude la violenza, se pure sembra connaturata alla realtà e alla storia dell'uomo. La violenza esiste da sempre, ma nonostante ciò, è contraria alla vera natura umana e anche alla natura divina.

Il Papa non ha avuto paura di parlare di terrorismo, rivolto anche ai mussulmani, chiedendo loro di fare una critica interna, soprattutto laddove si giustifica la violenza in nome dell'Islam. La violenza non è ammissibile, nemmeno quando per giustificarla si utilizza il Corano, dove effettivamente si trovano pagine che potrebbe sembrare la accettino, come del resto si possono reperire testi simili anche nell'Antico Testamento giudaico-cristiano. Per questo è necessaria una reinterpretazione dei testi del Corano, come di quelli della Bibbia e come di tutti i documenti antichi.”



# FRA STATALISMO E SUSSIDIARIETÀ: DIVERSO DA UN APPALTO MOLTO PIÙ DI UN SUSSIDIO

A Caritas Insieme TV  
Sergio Morisoli  
economista  
su Teleticino  
il 18 novembre 2006  
e online



di Dante Balbo

**S**ussidiarietà è un termine dalle radici antiche, nato nel tardo medioevo, nella scuola degli scolastici nelle università spagnole, sviluppato da economisti del calibro di Adam Smith, che ha ritrovato la sua fortuna con la dottrina sociale della Chiesa, ufficialmente a partire dal 1931, con la lettera enciclica di S. Pio XI *Quadragesimo Anno*, ma sviluppata in seguito da tutti i pontefici.

Detto ciò, ne sappiamo quanto prima, perché il suo significato è spesso confuso con il concetto di sussidio, che per noi significa capacità di qualche ente privato di rimediare fondi attraverso una Legge dello Stato.

Caritas Ticino, che addirittura nei suoi statuti prevede un riferimento specifico alla dottrina sociale della Chiesa, di questo argomento si è occupata in varie occasioni, recentemente nella puntata 622 del 18 novembre 2006 di Caritas Insieme TV su Teleticino.

Prima di addentrarci nelle confusioni che spesso si generano quando si discorre di queste questioni, vediamo cosa significa per la Chiesa sostenere il principio di sussidiarietà.

In modo conciso è intervenuto mons. Vescovo a sintetizzarlo per noi nella puntata appena citata:

*“La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della Chiesa in campo sociale. Da quando la Chiesa si è cominciata ad interessare espressamente di una normativa in campo sociale, con l’enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum*, ha sempre proposto, affermato e sostenuto questo principio. Si tratta del principio in base al quale si intende dare sostegno (subsidium significa aiuto) a tutte le realtà intermedie rispetto allo stato. Se infatti lo stato vuole perseguire il bene finale, che è la piena realizzazione della persona umana, non deve schiacciare le società che stanno fra lui e la persona, come ad esempio la famiglia, ma non solo, mentre deve invece dare aiuto e sostegno a queste strutture, affinché si realizzi il bene della persona, non inteso come bene individualistico, ma bene comune. Il compito dello Stato allora è di vigilare perché la distribuzione delle risorse sia equa, rispondente ai bisogni fondamentali di tutte le persone, sostenendo le realtà che alle persone sono più prossime. Un esempio è la libertà di espressione religiosa, in cui i corpi intermedi come le Chiese, devono poter esercitare questa libertà, sancita da tutte le moderne carte internazionali dei diritti della persona. Un secondo ambito è quello*

*della libertà di scelta educativa, diritto fondamentale della famiglia, che alla famiglia deve essere garantito, con la possibilità di scelta effettiva del tipo di educazione nella quale far crescere i propri figli. Ho sentito dire che si vorrebbe limitare la libertà di scelta delle famiglie con figli portatori di handicap, rispetto all’istituto nel quale possano maturare ed essere educati. Il principio di sussidiarietà è assolutamente incompatibile con questa prospettiva, fatta salva la garanzia di idoneità dell’istituto per le specifiche esigenze di quel bambino.”*

Sussidio sì, se necessario, sostiene Sergio Morisoli, ma non come appalto di un’opera dello Stato, bensì nella sua funzione di riconoscimento del valore di un’iniziativa e della sua capacità di essere in quanto prossimo alla persona, più rispondente ai suoi reali bisogni. Il contrario di sussidiarietà, allora, non è da ritrovare nei tagli più o meno drastici alla spesa pubblica e al finanziamento delle opere sociali, ma nello statalismo, una diversa concezione della socialità, in cui è lo Stato a gestire l’intervento sociale in tutti i suoi aspetti, sia che lo amministri direttamente, sia che lo appalti. Nel principio di sussidiarietà, invece, lo Stato riconosce che non

è suo compito primario l’organizzazione della risposta ad un bisogno, ma il riconoscimento di quelle realtà che al bisogno sono più vicine, possono comprenderlo meglio, rispettarlo al di là della programmazione dal vertice, addirittura impedire che sia suscitato artificialmente. Ruolo dello Stato rimane naturalmente il controllo dei requisiti che garantiscono una buona qualità della risposta, che impediscono le discriminazioni e le esclusioni, che salvaguardano le fasce più deboli della popolazione. Un esempio di percorso verso una maggiore espressione del principio di sussidiarietà è il progetto di perequazione finanziaria che ha spostato molte competenze federali all’ambito cantonale, suggerendo di fatto che i Cantoni essendo più prossimi al bisogno, possano rispondervi meglio. Tuttavia molta strada si dovrà fare per tradurre questo principio di sussidiarietà verticale, fra Confederazione e Cantoni, al livello orizzontale, cioè all’interno degli stati cantonali nel dialogo con i corpi intermedi e la società civile.

Questo pone il problema di ritrovare il proprio posto all’interno della politica in senso lato, perché lo Stato in questi decenni si è progressivamente assunto sempre maggiori responsabilità, ma noi

non abbiamo opposto nessuna resistenza nel consegnare queste funzioni nelle mani del servizio pubblico. La pressione fiscale ci ha in qualche modo disabituati ad assumerci compiti che dovrebbero appartenere alla società civile: una volta pagate le tasse, qualcuno si occuperà dei malati, dei poveri, della scuola ecc.

Paradossalmente l’offerta statale, almeno alle nostre latitudini, è buona, così che si ha l’illusione che non ci sia altro da fare, mentre si deve poter riconquistare la cultura della responsabilità personale e comunitaria, accogliendo anche quanto l’attuale Pontefice ha affermato nella sua enciclica *Deus Caritas Est*, definendo Caritas non tanto quel che facciamo per il prossimo, ma come lo facciamo. Non si tratta di esortare ai buoni sentimenti, quanto piuttosto di ripensare al flusso del denaro che corre fra individuo e Stato, fra Stato e società civile, fra bisogni e organizzazioni sociali capaci di rispondervi adeguatamente, cioè con una autentica attenzione alla persona.

Quando parliamo di organizzazioni, non stiamo indicando la necessità di frammentare le risposte in elementi più piccoli ma professionali o tecnici, ma pensiamo ad esempio alla famiglia, la realtà so-

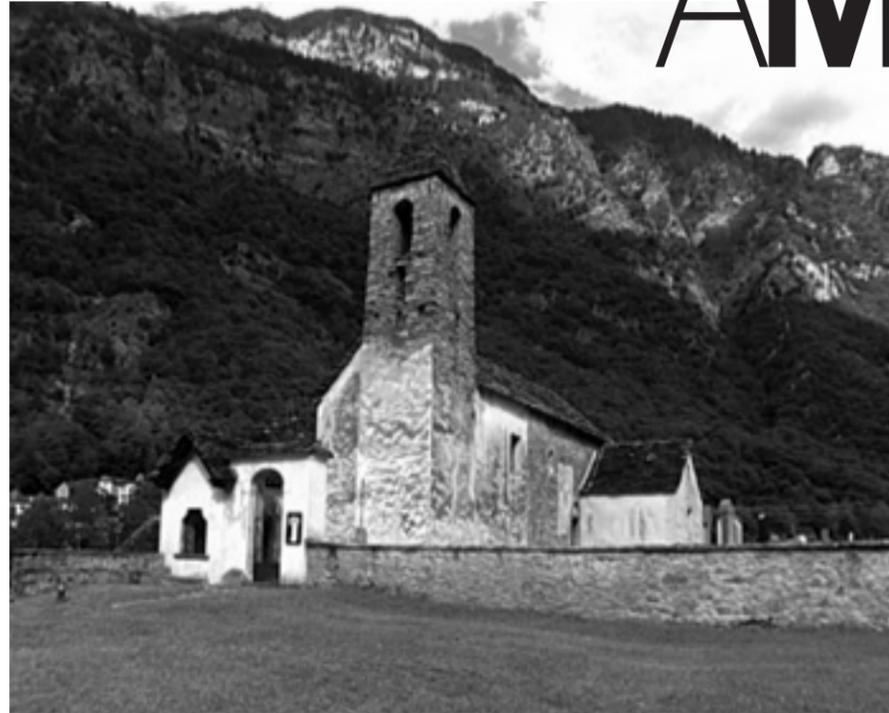
ziale più prossima alla persona e in questi anni sempre meno protagonista delle scelte relative al suo benessere: un esempio per tutti sono la dimensione educativa, la cura degli anziani, la gestione dell’handicap ecc.

Si deve rimettere in moto un processo politico, che curiosamente è la Chiesa a ricordare alla cultura liberale, soprattutto in Svizzera, dove il popolo, pur nelle differenze linguistiche e regionali, ha sempre saputo organizzarsi proprio partendo dal basso, per poi affidare allo Stato quei compiti che necessitavano la sua presenza. La storia svizzera ci insegna come fino a qualche tempo fa il federalismo era concepito soprattutto come strumento di solidarietà nella difesa e solo negli ultimi anni dopo la seconda guerra mondiale e la nascita del welfare state ha assunto compiti di organizzazione dei servizi e di risposta a bisogni sociali. Spesso questo conflitto fra statalismo e sussidiarietà è esasperato in termini di opposizione, ma è proprio la storia e la tradizione svizzera ad insegnare che stato e società civile non sono in campo su fronti opposti, ma chiamati a riconoscersi reciprocamente in quell’amalgama che si chiama *“fare autenticamente politica”*. ■



# SAN PIETRO AMOTTO DIDONGIO

di Chiara Pirovano



con cui essa rivela, dice il Gilardoni, "sottili finezze di rapporti nelle sue minuscole misure".

In epoca cinquecentesca, come testimonia la data 1581 scolpita sull'architrave della porta d'ingresso della chiesa attuale, l'edificio romanico subì notevoli rimaneggiamenti, che comportarono l'allungamento della navata principale verso ovest, con la perdita della facciata originale; le pareti laterali vennero sopraelevate e il campaniletto a vela venne sostituito dalla nuova torre campanaria.

L'interno dell'edificio, che custodisce un prezioso altare preromanico oggi protetto da un paliotto settecentesco, è riccamente decorato da affreschi.

La prima campagna pittorica si svolse sul finire del Trecento probabilmente, asseriscono gli studiosi, ad opera di un pregevole artista, forse di scuola lombarda, cui venne commissionato il ciclo absidale insieme con altri dipinti che dovevano decorare l'interno e

All'inizio del XIII secolo fu edificata la chiesa romanica, che andò a sostituire l'oratorio primitivo; testimonianza intatta di questa fase romanica l'incantevole abside tripartita con un elegante fregio a dentelli che crea, in superficie, di concerto con le lesene, le monofore, le piccole mensole quadrate e la cornice soprastante il fregio, costituito da quattro filari di pietre, un delicato ma deciso gioco di luci ed ombre,

l'esterno di San Pietro.

La "Majestas Domini" absidale del nostro valido pittore fu sostituita in epoca quattrocentesca da un ciclo di affreschi dal medesimo tema. Fortunatamente a testimonianza dell'intervento trecentesco restano, sulla parete nord interna, una Crocifissione con San Giovanni e la Vergine, e, verso l'altare, due figure di santi, uno dei quali dovrebbe essere San Bartolomeo<sup>1</sup>.

Anche l'esterno dell'edificio conserva, sulla parete sud, due testimonianze della campagna pittorica trecentesca: il Cristo addolorato nella lunetta della porta laterale e il grande San Cristoforo.

La figura di questo santo si lega ancora una volta alla funzione di San Pietro come luogo in cui i viandanti erano invitati a sostare per pregare e curarsi della sorte della loro anima.

Nel Medio Evo l'innata paura per tutti quei fenomeni assolutamente fuori controllo ed, allora, senza rimedio come malattie, epidemie, catastrofi naturali, che seminavano sconforto e disperazione nell'animo dei più, comportò l'avvio di un sistema complesso in cui credenza e superstizione si accompagnavano alla fede e ad una intensa devozione nei confronti dei santi che, con la loro invisibile azione protettrice, svolgevano un ruolo rassicurante nei confronti dell'uomo che, altrimenti, si sarebbe sentito abbandonato alla tirannia del demone, del male e del caos.

L'arte, grazie alla sua capacità di comunicare tramite simboli, divenne uno dei mezzi per eccellenza con cui il fedele poteva invocare appunto la protezione dei santi e l'aiuto e il conforto della Provvidenza.

L'affresco di San Cristoforo è un esempio "locale"<sup>2</sup> e sintomatico di questo tipo di devozione. Seppure con qualche difficoltà di lettura, l'affresco della chiesa di San Pietro, ci permette di ricono-

**D**urante il Medio Evo pellegrini e viandanti trovavano conforto, lungo il loro cammino, nei numerosi "ospitali" per loro sempre aperti, prima grazie all'opera fattiva del clero e dei monaci, in seguito, dal secolo XI in avanti, anche grazie ai laici ed alle loro fondazioni.

Disseminati lungo i tracciati delle strade insieme ai luoghi di ristoro, numerosi sorgevano gli edifici religiosi, sia nelle grandi città che in campagna, adibiti alla cura delle anime.

Le zone rurali, non avendo le stesse risorse economiche e la disponibilità di finanziamenti dell'ambiente cittadino, supplivano alla mancanza di grandi cattedrali, di cui si ammantò l'Europa a partire dall'epoca romanica, con la costruzione di cappelle, oratori e chiese minori, le cui dimensioni

modeste e la fattura talvolta "rustica", non ne sminuiscono l'alto valore spirituale né il significato religioso, storico ed artistico.

In Ticino, lungo le principali vie di collegamento che univano l'Italia del nord alle Alpi, si incontrano, ancora oggi, molti di questi "edifici minori" frutto del lavoro non solo di maestranze locali ma anche di maestranze straniere, segno manifesto dell'intensa mobilità degli artisti e dell'intera società medievale.

Lungo la via del Lucomagno si trova la chiesa di San Pietro, a monte di Ludiano, in prossimità del fiume Brenno, nella parte più a settentrione della campagna detta appunto "di San Pietro".

Le recenti indagini archeologiche hanno confermato la convinzione popolare, strenuamente difesa

per secoli ma mai comprovata da documenti e ricerche storico-archeologiche, che questo edificio affondasse le sue origini addirittura nell'età dei barbari. L'ipotesi più plausibile pare quella addotta dal Chiesi che non esclude la costruzione di un primitivo oratorio verso la fine del secolo VII o l'inizio dell'VIII, forse su iniziativa della popolazione locale, o di qualche generoso donatore o ancora del clero della pieve di Biasca, soprattutto tenendo conto del processo di "rivalizzazione" che il tracciato della via del Lucomagno subì in tarda età longobarda: una maggiore e più intensa frequentazione di questo importante asse viario da parte di mercanti, pellegrini e viandanti promosse la nascita e la fondazione di edifici sacri per l'assistenza spirituale di coloro che affrontavano questi percorsi dall'incerto destino.

► San Pietro di Motta, coro

► San Pietro di Motta, abside e dettaglio del fregio a dentelli

# GEOORGIA: E GUERRA FREDDA?

**C**aritas Ticino da diversi anni è in contatto con Caritas Georgia a Tbilisi, alla quale dona indumenti usati, a sua volta ricevuti dalla generosità della popolazione del Ticino. Le emergenze in Georgia negli ultimi anni sono aumentate, vuoi per la situazione politica, come ad esempio i problemi nelle province indipendentiste dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia (con i governi sostenuti da Mosca) vuoi per la povertà generale che affligge il Paese. I problemi legati alle province indipendentiste, hanno coinvolto, dal 1993 anche l'opera della Caritas georgiana che si è occupata e si occupa dei profughi ed in generale delle persone in difficoltà.

La tensione nel Paese potrebbe aumentare, in particolare dopo il referendum che in Ossezia del Sud ha visto il 99% della popolazione pronunciarsi a favore della secessione da Tbilisi oltre che a confermare il presidente Eduard Kokojty con il 96% delle preferenze. Percentuali, come si usava dire al tempo del comunismo "bulgare" e che in questo caso si possono chiamare "russe". Questa situazione è avversata dall'Unione Europea che sostiene la sovranità di Tbilisi.

Per meglio capire cosa stia succedendo in questo Paese, abbiamo interpellato Padre Witold Szulczynski, direttore della Caritas Georgia a Tbilisi.



Come si è modificata ultimamente la situazione in Georgia?

Negli ultimi tempi, la situazione sociale e politica in Georgia si è aggravata a causa dei dissidi tra la Georgia e la Federazione Russa. La tensione è salita in modo particolare dopo che il Governo di Tbilisi, il 27 settembre scorso, ha arrestato ed espulso quattro ufficiali dei servizi militari di Mosca, accusati di spionaggio dal Governo georgiano. Questo fatto ha scatenato una serie di reazioni che stanno avendo gravi ripercussioni sulla vita in Georgia. Anche i mezzi di informazione occidentali, stanno seguendo con attenzione queste vicende, dedicando spazio alle notizie provenienti dal Cauca-

**Si sta registrando in questo periodo un drastico aumento dei costi dei beni di consumo con un'inflazione pari al 13%. I prodotti georgiani non vengono più esportati in Russia, che ormai da mesi, sta attuando un vero e proprio embargo nei confronti della Georgia**

so. I giornali italiani, hanno definito questa delicata fase di crisi come "ultima Guerra Fredda", in considerazione del fatto che la Georgia è una zona di conflitto di interessi dove potrebbero riaccendersi i conflitti nelle due regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, due repubbliche indipen-

dentiste non riconosciute da alcuno Stato al mondo. I problemi legati alle province indipendentiste, hanno coinvolto la Caritas Georgia sin dalla sua fondazione, ovvero dall'anno 1993, quando il nostro Fondo di beneficenza, ha cominciato a distribuire, su richiesta del Governo georgiano, aiuti umanitari alle decine di migliaia di profughi che in quegli anni stavano lasciando le zone di conflitto armato. Nell'anno 2004, quando si riaccessero gli scontri nell'Ossezia meridionale, lanciammo un appello di emergenza a livello internazionale, che Caritas Ticino accolse e al quale rispose con una donazione di 5.000 US dollari.

#### Come ha reagito a questa situazione il Governo di Mosca?

Da quando è scoppiata la recente crisi diplomatica, da parte della Russia sono stati sospesi i collegamenti di trasporto aerei, terrestri, marini e postali con la Georgia, sono state imposte restrizioni sui trasferimenti bancari e per il rilascio di visti. Ciò ha danneggiato direttamente centinaia di migliaia di georgiani immigrati che lavorano in Russia e che si dichiarano vittime di "una forma di pulizia etnica". Molti cittadini georgiani sono stati espulsi dalla Federazione Russa. Il Ministro degli Affari Esteri georgiano ha accusato le autorità russe di violazione dei diritti umani.

#### E dal punto di vista economico, quali conseguenze subisce la Georgia?

Si sta registrando in questo periodo un drastico aumento dei costi dei beni di consumo con un'inflazione pari al 13%. I prodotti georgiani non vengono più esportati in Russia, che ormai da mesi, sta attuando un vero e proprio embargo nei confronti della Georgia. L'economia del Paese, già molto povera e precaria, adesso risente gravemente anche di queste sanzioni.

A partire dal primo gennaio 2007, le tariffe del gas proveniente dalla Federazione Russa, verranno più che raddoppiate, passando dall'attuale costo di 110 dollari a 230 dollari per ogni mille metri cubi. Se la Georgia, accetterà di acquistare il gas a questo prezzo, si scatenerà una reazione a catena di ulteriore aumento dei prezzi. Aumenteranno infatti i costi dei consumi di energia elettrica (parte della quale in Georgia viene prodotta con il gas), il costo dei trasporti, del pane e di altri prodotti.

#### Ma la Georgia è costretta ad importare gas dalla Russia?

Il Presidente georgiano, Michael Saakashvili, ultimamente ha annunciato che, la Georgia, non acquisterà il gas russo a questo prezzo. Ciò significa che il Paese rimarrà senza rifornimento di gas, non avendo riserve proprie e i Paesi partner (Iran e Azerbaijan) non possono rifornire il quantitativo di gas necessario per soddisfare le esigenze della Georgia.

A pagarne le conseguenze e a soffrirne sarà, come sempre, la maggior parte della popolazione che, in Georgia, vive in uno stato di povertà generale. Già nel mese di gennaio 2006, la popolazione ha dovuto affrontare una grave emergenza dovuta all'improvvisa interruzione del rifornimento del gas proveniente dalla Federazione Russa, e alla conseguente carenza del rifornimento energetico. Per circa due settimane, le più fredde, la gente, del tutto impreparata, era rimasta priva della possibilità di riscaldare le proprie abitazioni o di preparare i pranzi. Gli abitanti del quartiere popolare di Nutsubidze, formato da condomini tutti uguali di cemento armato (i "blocchi" del periodo comunista), dove si trova l'ufficio e il Panificio della nostra Caritas Georgia, arrivavano al panificio chiedendo di poter riscaldare nei nostri forni le vivande o un po' di latte per i propri bambini. Le famiglie, gli anziani, gli orfani ne-

gli istituti, gli ammalati, i profughi, hanno vissuto allora momenti di difficoltà estrema che ora, in questo nuovo inverno, temiamo di dover nuovamente affrontare.

La popolazione è preoccupata e concentrata sulle difficoltà pratiche e concrete che questa irresponsabile politica provoca sulle proprie vite.

#### Come si muovono le autorità?

Oggi, come allora, il Governo georgiano, non è premunito per una tale crisi e il Capo del Parlamento della Georgia, la signora Nino Burjanadze e il Ministro degli Affari Esteri, in un recente incontro con il Nunzio Apostolico e con il sottoscritto, non hanno potuto indicare segnali positivi per affrontare queste imminenti difficoltà. Anche gli Ambasciatori dei diversi Paesi, sono preoccupati e temono il peggio.

#### Cosa significa per le persone questa situazione?

Nel mese di gennaio 2006, durante la crisi energetica, a Tbilisi, ricaricare una bombola del gas costava in media 15 lari, pari a 6,80 euro. Questa spesa significava mezzo mese di pensione di un anziano. A partire da questo inverno, invece, con il prezzo del gas raddoppiato, per poter acquistare una sola bombola del gas, un anziano dovrà spendere a Tbilisi l'intera pensione di un mese, che oggi è pari a 14 euro mensili. I profughi invece, (che in Georgia sono 300 mila, su una popolazione totale di nemmeno 5 milioni di abitanti) con il loro sussidio statale di 5,60 euro al mese a persona, riusciranno ad acquistare solo un pane da 400 grammi al giorno.

In Georgia, l'assistenza sanitaria è a pagamento e gli ammalati non hanno i mezzi per curarsi. Gli stipendi, le pensioni, i sussidi, hanno un valore di acquisto pari a zero. Per fare solo alcuni esempi:

- un pane da 400 grammi costa 0,19 euro,
- un Kg di patate costa 0,44 euro,
- un litro di latte costa 0,90 euro,
- un Kg di carne costa 3,90 euro,

Si può dedurre che, un pensionato, con tutta la sua pensione di un mese, non riesce nemmeno ad acquistare un pane e un chilogrammo di patate al giorno per tutto il mese, (per non parlare dei costi dei consumi di energia, della carne, dei farmaci, del vestiario e delle calzature, dei prodotti per l'igiene personale o altri beni di consumo di base). La popolazione è condannata a vivere questo inverno, una vera e propria carestia. Questa è la drammatica prospettiva dei prossimi mesi!

#### Che ruolo assume la Caritas da lei diretta?

Di fronte a tale situazione di emergenza la nostra Caritas Georgia ha il dovere di intervenire con aiuti umanitari cospicui e ha il compito di portare avanti le opere caritative e di assistenza già attivate. Per questo motivo, di nuovo, ci appelliamo alle Associazioni, alle Parrocchie, ai Gruppi di Volontariato, agli Amici, che da anni ci conoscono, che sono attenti a questi problemi e ci sono vicini. Ci rivolgiamo a chi può valutare le necessità umane primarie, al di là di rigide strategie generali, chiedendo di aiutarci con offerte e mezzi, per poter attuare almeno in parte un programma di aiuti che prevede le seguenti azioni:

- Acquisto e distribuzione di 3.000 bombole del gas con fornello;
- Ricarica di 6.000 bombole del gas;
- Acquisto e distribuzione di 5.000 metri cubi di legna;
- Acquisto e distribuzione di carburante cherosene e diesel;
- Acquisto di 5.000 coperte invernali;
- Distribuzione di 400 pasti caldi

presso la Mensa poveri di Tbilisi;

Gli aiuti saranno destinati alle famiglie numerose in difficoltà, alle famiglie di profughi, agli anziani poveri e soli, agli ammalati e agli infermi costretti nelle proprie abitazioni, alle scuole materne, agli ambulatori, agli orfanotrofi, ai Centri Giovanili, agli istituti di cura per anziani e per senzatetto, e alle varie Opere di beneficenza gestite in Georgia dalla Caritas Georgia, dai Padri Camilliani e dalle Sorelle di Madre Teresa, nella capitale e nelle regioni periferiche del Paese.

Tutti gli interventi, saranno indirizzati ai bisognosi del Paese tenendo conto della loro necessità, senza alcuna distinzione religiosa, razziale o etnica, perché questo è l'approccio della Caritas Georgia. Operiamo senza fare proselitismo, in buona collaborazione con la

Chiesa ortodossa di Georgia.

Ringraziamo la Caritas Ticino e la generosa popolazione del Ticino per la sensibilità e la solidarietà che da anni ci dimostrano, attraverso innumerevoli raccolte e invii di vestiario usato, che è molto utile per la popolazione in difficoltà. Nuovamente, a nome dei più poveri della Georgia, ringraziamo anche per l'aiuto che ci avete offerto nel gennaio scorso, durante l'emergenza. Per tutti i segni della Vostra vicinanza Vi ringraziamo e chiediamo al Signore di benedirVi.

Confido nella sensibilità e nell'amore di molti, verso questa antica terra cristiana e sono certo che comprenderete che la stabilità di questa area e il benessere dei suoi cittadini è importante per la stabilità dell'Europa e del mondo intero. ■

**CARITAS GEORGIA**  
**3a Nutsbidze Plateau II**  
**0183 Tbilisi, Georgia**  
**Tel/Fax: (+995.32) 217819, 251387**  
**Tel: (+995.32) 942073, 250193**  
**e-mail: caritas-georgia@caritas.ge**  
**web-site: www.caritas.ge**

The screenshot shows the Caritas Georgia website with the following content:

- Logo:** Caritas Georgia logo featuring a cross with rays.
- Text:** "CARITAS GEORGIA - SCEGLIE LA VITA"
- Navigation:** Home, Chi siamo, Servizi, Contatti.
- Information:** "1994 2006" and "1994 2006" indicating the organization's history.
- Text:** "La Repubblica della Georgia, è un Paese del Transcaucaso situato sulla costa orientale del Mar Nero, a sud della catena montuosa del grande Caucaso. Circa un'area di circa 60.000 chilometri quadrati è confina a Nord e a Nord-Est con la Russia, a Est e a Sud-Est con l'Ucraina, a Sud con l'Armenia e la Turchia, a Ovest con il Mar Nero." (2006)
- Text:** "L'Organizzazione non governativa, ma la sua attività è cominciata già nel 1993. Dal dicembre 1998, Caritas Georgia è membro della rete mondiale della Confederazione Caritas internazionale e della Caritas Europa. 35 anni tra il 1960 e il 1994 sono stati i più difficili per la popolazione del paese, che ha dovuto affrontare grandi sofferenze. Sono stati anni di paura, privazione ed angoscia." (2006)
- Text:** "Lavora ad eventi" (2006)
- Text:** "01/10/2006 SECONDA PARTE DELLA 'CASA PER I BAMBINI DI TBILISI' ACCUSA/TORRENTINA" (2006)
- Text:** "01/10/2006 ADOZIONE A DISTANZA 'MILITARI' ACCUSA" (2006)

**CARRAS INSIEME** La testata informativa di **CARITAS TICINO** giovedì alle 19.45 su  
**Radio Ticino**

2.6 miliardi di persone  
prive di servizi igienico-sanitari

# IL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA

Il rapporto mondiale 2006 del PNUD  
Programma delle  
Nazioni Unite per  
lo sviluppo

**Nel mondo  
odierno, sempre  
più prospero e  
interconnesso,  
muoiono più  
bambini per  
mancanza di  
acqua pulita e  
di un gabinetto  
che per  
qualsiasi altra  
causa**

**S**ul problema della mancanza dell'acqua avevamo già presentato quest'anno una riflessione sul n. 2 della nostra rivista Caritas Insieme, in particolare per ciò che riguarda il Corno d'Africa. Ora torniamo a parlarne o meglio a scriverne, a seguito del recente rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD). Presentato lo scorso 9 novembre, il Rapporto chiede che l'accesso all'acqua di almeno 20 litri giornalieri, per ogni essere umano, diventi un diritto fondamentale.

Il Rapporto, intitolato "Oltre la penuria: potere, povertà e crisi mondiale dell'acqua", constata che



a causa della crisi crescente dell'acqua e del risanamento della stessa, circa due milioni di bambini muoiono ogni anno. Si spinge oltre indicando come questa penuria, in gran parte nelle zone in via di sviluppo, minaccia la sicurezza umana ancor più che i conflitti violenti. 1.8 milioni di bambini muoiono ogni anno a causa della diarrea, situazione, cita sempre il Rapporto, che potrebbe essere evitata donando a ciascuno l'accesso all'acqua potabile ed a servizi igienici adeguati.

Questa situazione non causa "solo" malattie che colpiscono il corpo, ma porta come conseguenze la disfunzione di tutta una serie di comportamenti e di sviluppi nella vita sociale quotidiana.

È infatti calcolato che 443 milioni di giorni di scolarità vanno persi ogni anno e circa la metà di tutte le persone che vivono nei paesi in via di sviluppo soffrono ad un determinato momento di un problema di salute causato dalla mancanza d'accesso all'acqua e al risanamento. Fattori che, oltre ai costi in termini umani, provocano un rallentamento della crescita economica, con tutto ciò che ne consegue.

Lapidaria a tal proposito una frase riportata all'inizio del primo capitolo del Rapporto: "Nel mondo odierno, sempre più prospero e interconnesso, muoiono più bambini per mancanza di acqua pulita e di un gabinetto che per qualsiasi altra causa".



## L'acqua per il consumo umano

È il tema che troviamo nel secondo capitolo del Rapporto che spazza subito il campo da un possibile equivoco: "... il dibattito sui meriti relativi dell'approvvigionamento pubblico e di quello privato ha stornato l'attenzione da una preoccupazione più fondamentale: le prestazioni inadeguate dei fornitori idrici, sia pubblici che privati, ai fini del superamento della carenza idrica globale". Dunque, a volte, un certo ideologismo rallenta il percorso di dibattito e di azioni mirate a tentare di risolvere il problema da un'altra angolatura.

Una visione che il Rapporto, in questo capitolo, indica nella disuguaglianza, nella povertà che non permette l'accesso e l'allacciamento all'acqua in modo sicuro e corretto, a tutti, per mancanza di possibilità finanziarie o perché fuori dalla portata dagli allacciamenti. Un altro significativo elemento è quello della proporzionalità inversa dei prezzi, dove milioni di persone povere pagano prezzi più alti rispetto a chi usufruisce dell'acqua potabile in zone molto più ricche. In questo modo a quasi 1.1 miliardo di persone è negato l'accesso all'acqua pulita in quantità sufficiente, non potendo far fronte ai bisogni basilari.

Così che gli estensori in questo capitolo non esitano ad affermare che: "Fornire l'accesso universale all'acqua è una delle più grandi sfide per lo sviluppo che la comunità internazionale si trovi ad affrontare all'inizio del XXI secolo. L'accesso limitato è un freno per la crescita economica, una fonte di profonde disuguaglianze basate sulla ricchezza e sul genere, nonché una delle principali barriere sulla strada di un rapido raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio".

## Niente telecamere, niente guerra; nessun problema?

Verrebbe proprio da dire così, forse un po' cinicamente, ma è in sei

parole quanto si può interpretare nel Rapporto che con una frase lapidaria, ma chiara, fa un quadretto poco edificante della situazione: "... Pertanto, contrariamente alle guerre ed alle catastrofi naturali, questa crisi mondiale non suscita azioni internazionali concertate. Come la fame, è un fiume silenzioso che distrugge i poveri, rimanendo tollerata da chi possiede le risorse, le tecnologie ed il potere politico per mettervi fine".

È un discorso questo che anche in altre occasioni abbiamo affrontato e cioè che il fatto esiste se è visibile e possibilmente a più persone. E come in altre occasioni, citiamo l'effetto Tsunami, che ha portato ad una straordinaria mobilitazione di solidarietà, grazie appunto alla presenza di molte telecamere private, oltre a quelle delle reti televisive. Laddove manca l'acqua o il pane, raramente le telecamere ci sono e quando ci sono, difficilmente raggiungono gli effetti che lo Tsunami ha proposto in termini di mobilitazione.

Il PNUD si è recato con una telecamera per rendere visibile uno dei tanti esempi che possono meglio spiegare ciò che il Rapporto presenta. Sul vostro computer, tramite il seguente link: [http://boss.streamos.com/wmedia/undp/kibera\\_launch\\_film\\_french.vwx](http://boss.streamos.com/wmedia/undp/kibera_launch_film_french.vwx) potete vedere cosa accade nella bidonville di Kibera a Nairobi in Kenia.

Sono immagini che colpiscono e che appunto nei telegiornali raramente si vedono. Ma se si vedessero, la reazione sarebbe la medesima dello Tsunami? Il dubbio rimane, anche perché la mobilitazione non è una conseguenza automatica.

## La storia: esperienza che può aiutare

Andando oltre queste riflessioni di tipo personale, sulle possibilità di uscire dalla crisi dell'acqua e del suo risanamento, il Rapporto fa un accenno storico importante,

invitando ad uno sguardo a ritroso per tentare di affrontare il futuro in modo diverso: "Non troppe generazioni fa, gli abitanti di Londra, New York e Parigi affrontavano gli stessi problemi di sicurezza idrica con cui si confrontano oggi quelli di Lagos, Mumbai e Rio de Janeiro. L'acqua inquinata da liquami non trattati uccideva i bambini, provocava crisi sanitarie, ostacolava la crescita e manteneva la gente nella povertà... All'inizio del XXI secolo, il mondo ha l'opportunità di compiere un altro balzo in avanti nello sviluppo umano. Entro una generazione, la crisi globale nel campo dell'acqua e dell'igiene potrebbe essere consegnata alla storia. Il mondo possiede la tecnologia, le finanze e la capacità umana per eliminare da milioni di vite il disagio dell'insicurezza idrica.

Ciò che manca sono la volontà politica e la lungimiranza necessarie a impiegare queste risorse per il bene pubblico".

Si ritiene inoltre che molti governi non vogliano investire creando gruppi o commissioni di alto livello che si occupino ad esempio delle latrine a cielo aperto, in quanto vogliono tenere il problema nascosto, quasi vergognandosi di queste situazioni infamanti. Il Rapporto fa un parallelismo con quanto è successo con il problema dell'HIV/SIDA dove appunto il problema è stato nascosto e le conseguenze si pagano ancora oggi.

## La cifra

Sono circa 2.6 miliardi le persone che non hanno accesso a servizi igienico-sanitari migliorati. È una cifra, si legge nel Rapporto, che può arrivare fino a 4 miliardi se teniamo come parametro ideale i servizi igienico-sanitari che abbiamo da noi. Vale a dire un gabinetto con lo sciacquone con ricarica continua, le tubature che portano alle fogne ed accanto il lavandino con l'acqua corrente per l'igiene personale che implica una rete idrica sana. Invece abbiamo totalmente l'op-

posto dove milioni di persone sono costrette a defecare in sacchetti, in campi o sulle strade. Questo è dunque un ulteriore ed evidente indicatore di disuguaglianza nello sviluppo umano, annota ancora il Rapporto. E l'introduzione del terzo capitolo non disdegna di citare testi letterari come I Miserabili di Victor Hugo: "La storia degli uomini si riflette nella storia delle cloache... La fogna è la coscienza di una città". Con un commento degli estensori dove si afferma che "Lo scrittore utilizzava l'esempio delle reti fognarie di Parigi a metà del XIX secolo come metafora per le condizioni della città. Ma è vero che lo stato delle strutture sanitarie è indicativo dello stato generale di una città o di un paese, e, a un livello più profondo, dello stato dello sviluppo umano".

### I governi e le loro priorità.

Il Rapporto indica che incombe ai governi nazionali mettere a punto piani e strategie credibili per risolvere la crisi. Sottolinea che si ha pure bisogno d'un piano d'azione mondiale con il sostegno attivo dei Paesi del G8, al fine di concentrare gli sforzi internazionali sparsi, con lo scopo di mobilitare delle risorse e dinamicizzare l'azione politica, così da mettere il problema dell'acqua al centro delle priorità e delle preoccupazioni dello sviluppo.

La proposta è quella che i governanti consacrino l'1% del PIL all'acqua ed al suo risanamento. Inoltre si raccomandano tre importanti punti per un piano d'azione mondiale, così proposti:

1. Fare dell'acqua un diritto dell'Uomo: "Ognuno dovrebbe disporre di un minimo di 20 litri d'acqua potabile ogni giorno, i poveri dovrebbero riceverla gratuitamente".
2. Mettere a punto delle strategie nazionali in materia d'acqua e di risanamento
3. Aumentare l'aiuto internazionale

In una recente intervista all'agenzia MISNA, l'economista Riccardo Petrella, fondatore e segretario del "Contratto mondiale sull'acqua" e professore di mondializzazione all'Università di Lovanio in Belgio, ha dichiarato che: "Nel caso dell'acqua si può parlare di un furto del diritto: accade soprattutto in Africa, dove ogni tentativo da parte dei villaggi, comunità e Stati di riprendere il controllo delle risorse idriche, si frantuma contro lo strapotere delle multinazionali francesi e inglesi" aggiungendo: "Non è un problema di scarsità di fonti idriche ma di strutture di potere che usano la propria forza per togliere l'accesso ai poveri".

Come già citato in precedenza il Rapporto, come indicatore di po-

vertà ed in base a ricerche effettuate, sottolinea come sono proprio le persone più povere che hanno maggiori difficoltà all'accesso all'acqua potabile, a doverla pagare di più. Si cita l'esempio delle economie domestiche delle bidonville della Giamaica, del Nicaragua e del Salvador, dove il 10% delle loro entrate è destinato all'acqua, mentre nel Regno Unito il tasso è stimato al 3%.

Petrella si rallegra del fatto che ora anche l'ONU si è reso conto di tali situazioni affermando ancora alla MISNA che: "Noi economisti "alternativi" lo diciamo da 15-20 anni che il problema dell'acqua va affrontato come un diritto".

Sono molti i meccanismi che regolano l'accesso di tutti all'acqua potabile, come pure i dibattiti che sull'acqua si susseguono. Forse, come dice il redattore capo del Rapporto mondiale Kevin Watkins, "... il mondo soffre d'un eccesso di conferenze e di una mancanza d'azioni credibili" oppure come dice ancora Riccardo Petrella: "La Francia è sempre in prima linea nella difesa dei diritti umani e dello sviluppo sostenibile: ma 3 delle prime 4 società multinazionali dell'acqua sono francesi ed il governo di Parigi appoggia il loro strapotere per impedire ai popoli di opporsi allo sfruttamento delle loro risorse idriche..."

La Francia è solo un esempio di come alcuni governi hanno interessi che vanno in più direzioni, sapendo benissimo cosa fanno entrambe le mani, ma stando attenti affinché entrambe non si danneggino e soprattutto che non danneggino gli interessi di taluni. Ed allora è sicuramente importante che il diritto all'acqua diventi tale e non solo un proclama, attraverso scelte politiche, sociali, culturali e tecniche. Un diritto che può contribuire a mobilitare le coscienze di molti e salvare le vite di milioni di esseri umani. ■

Fonti: www.undp.org

# RAPPORTO FAO 2006

## Lo Stato dell'Insicurezza Alimentare nel Mondo (SOFI)

**Aumenta la fame nel mondo. Le promesse formulate dieci anni fa di dimezzare il numero di chi soffre la fame entro il 2015 rischiano di rimanere solo parole. Ci sono più persone affamate oggi di quante ce ne fossero nel 1996. Unico trend positivo: diminuisce la proporzione di persone sottanutrite**

**F**acendo rilevare che le promesse non sono un sostituto del cibo, il Direttore Generale della FAO Jacques Diouf ha lanciato ieri un appello ai leader mondiali affinché rispettino l'impegno solenne preso dieci anni fa di dimezzare il numero delle persone che soffrono la fame entro il 2015.

A dieci anni dal Vertice Mondiale dell'Alimentazione, che aveva promesso di dimezzare il numero delle persone sottanutrite entro il 2015, nei paesi in via di sviluppo ci sono più persone affamate oggi - 820 milioni - di quante non ce ne fossero nel 1996, ha detto Diouf. "E lungi dal diminuire questo numero è in realtà in aumento, alla media di quattro milioni l'anno", ha continuato Diouf, presentando il rapporto annuale della FAO, Lo Stato dell'Insicurezza Alimentare nel Mondo, (SOFI) 2006.

### Riduzione non significativa

Secondo il rapporto SOFI 2006, gli 820 milioni di persone che oggi soffrono di sottanutrizione nei paesi in via di sviluppo rappresentano solo una trascurabile riduzione di tre milioni rispetto al dato di riferimento del 1990-92 usato dal Vertice che era di 823 milioni.

Ma il risultato è anche peggiore se paragonato al totale di 800 milioni registrato nel 1996 - un aumento di 23 milioni. Per onorare l'impegno preso al vertice si dovrebbe ridurre il numero dei sottanutriti di 31 milioni l'anno da oggi sino al 2015, mentre il trend attuale è al

contrario di un aumento al ritmo di quattro milioni l'anno.

Negli ultimi dieci anni la proporzione delle persone che soffrono la fame nei paesi in via di sviluppo è scesa ma contemporaneamente è cresciuta la popolazione mondiale, fa notare il SOFI. Nel biennio 1990-92 nei paesi in via di sviluppo era sottanutrita una persona su cinque, mentre adesso la percentuale è scesa al 17 per cento.

### L'Obiettivo di Sviluppo del Millennio sulla fame

Le proiezioni della FAO indicano che la proporzione potrebbe ulteriormente calare passando dal 17 al 10 per cento nei prossimi nove anni. "Questo significa che il mondo è sulla buona strada per il raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo del Millennio sulla riduzione della fame", dice il rapporto.

Ma le proiezioni indicano anche che il numero totale delle persone sottanutrite nei paesi in via di sviluppo nel 2015 sarà di 582 milioni - 170 milioni in più rispetto all'obiettivo del Vertice Mondiale dell'Alimentazione che era di 412 milioni.

Più di metà sarà concentrato nel sud e sud-est asiatico, con rispettivamente 203 milioni e 123 milioni di persone sottanutrite. L'Africa sub-sahariana rimarrà la regione con la maggiore concentrazione in termini percentuali con un numero di persone sottanutrite che si prevede si aggirerà per il 2015 intorno a 179 milioni, più del doppio rispetto all'obiettivo auspicato dal Vertice mondiale del 1996.

### Grandi disparità

La tendenza generale ad una riduzione della fame maschera però grandi disparità da regione a regione, si legge nel rapporto. Per esempio nelle regioni Asia e Pacifico ed America Latina e Caraibi si è assistito ad una riduzione generalizzata sia nel numero che nella percentuale delle persone sottanutrite.

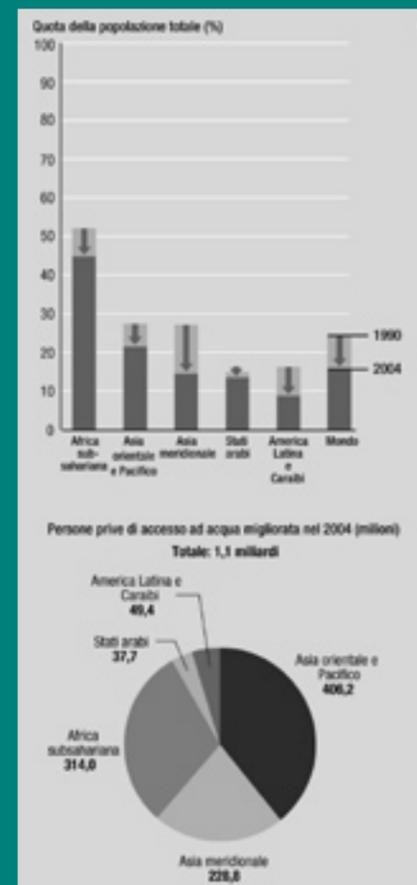
In Africa sub-sahariana invece "il compito che la regione si trova di fronte è immane" secondo il rapporto, perché attualmente sono 206 milioni le persone senza cibo - circa 40 milioni in più rispetto al biennio 1990-92, data di riferimento del Vertice.

Ciò nonostante il SOFI fa notare che l'obiettivo del Vertice è ancora raggiungibile, ma solo se si interverrà concretamente ed in modo concertato. Questo significa un approccio a doppio binario che punti ad un'azione diretta contro la fame contemporaneamente ad interventi mirati allo sviluppo agricolo e rurale. Il rapporto elenca una serie di altre misure necessarie per sconfiggere la fame negli anni a venire: indirizzare i programmi e gli investimenti verso le "zone più critiche" di povertà e sottanutrizione; rafforzare la produttività a livello di piccoli produttori; creare condizioni idonee per gli investimenti privati, e questo implica tra l'altro trasparenza e buon governo; far sì che il commercio mondiale funzioni anche per i poveri, con l'istituzione di meccanismi di protezione per i gruppi più vulnerabili; un immediato incremento del livello degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS) per arrivare a raggiungere quello 0,7 per cento del PIL, come promesso.

"Dobbiamo intensificare, ed in modo rilevante, il nostro impegno per raggiungere la riduzione della fame proclamata dal Vertice dell'Alimentazione. Se vi è la volontà politica, possiamo riuscirci", conclude il rapporto. ■

Fonti: www.fao.org

### Persone prive di accesso a una fonte d'acqua migliorata



Acqua migliorata = tre dimensioni della sicurezza idrica: qualità, vicinanza e quantità

## Il Papa acquista il primo bond "IFFIM" per la campagna di vaccinazioni che salverà 10 milioni di persone nei Paesi poveri

# UN TITOLO ETICO PER COMBATTERE LA MORTALITÀ INFANTILE

**L**a finanza si sta muovendo per combattere la povertà. Parrebbe un controsenso, ma lo scorso 7 novembre, a Londra, è stato presentato un nuovo strumento per raccogliere fondi e sostenere il sottosviluppo nel campo dei vaccini. Si tratta dell'IFFim, International Finance Facility for Immunisation (Aiuto finanziario internazionale per le immunizzazioni). È un nuovo finanziamento che si basa su garanzie di aiuti futuri per raccogliere fondi pronti all'uso sul mercato internazionale dei capitali. È stato concepito per incrementare la disponibilità di fondi da impiegare per progetti in ambito di sanità e vaccinazioni attraverso l'Alleanza GAVI.

L'investimento iniziale è di 4 mi-

liardi di US dollari e vuole impedire a cinque milioni di bambini di morire tra il 2006 e il 2015 e oltre 5 milioni di morti future grazie ai benefici derivanti dalle vaccinazioni di massa.

L'idea partita dal Governo britannico è stata affrontata e sostenuta dal Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace durante il Seminario internazionale tenuto nel luglio 2004 a Roma dal titolo "Poverty and globalisation: financing for development, including the millennium development goals" dove nel suo saluto iniziale il cardinal Renato Martino dichiarò: "Nel contesto complessivo della problematica sull'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, il nostro Seminario si soffermerà soprattutto sulle nuove proposte di finanziamento che fan-

no ricorso alla leva fiscale su scala nazionale e internazionale. Si cercherà di prendere in considerazione le iniziative di alcuni governi. Tra esse spicca l'International Finance Facility del Governo britannico per la realizzazione della quale, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha promesso, in ripetute occasioni, l'appoggio morale della Santa Sede".

Detto, fatto. Papa Benedetto XVI ha concretizzato le intenzioni del suo predecessore ed è stato il primo acquirente del titolo obbligazionario il 7 novembre scorso durante il lancio del titolo. Esso è garantito da un fondo a cui fanno capo il governo inglese, quello francese, italiano, norvegese, spagnolo e svedese. Il rappresentante del governo britannico, il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, durante l'emissione delle obbligazioni, così si è espresso: "Lo scorso anno, milioni di persone hanno manifestato per consegnare la povertà alla storia, ora possiamo dire loro: stiamo rispettando le promesse fatte, le vostre speranze stanno diventando realtà, il risultato è che milioni di vite di bambini saranno salvate".

Lo stesso cardinal Martino, in quell'occasione, ha però sottolineato che questo strumento non deve distogliere l'attenzione da altri impegni presi in precedenza dai paesi ricchi, in particolare la devoluzione dello 0,7% del Prodotto interno lor-

do (PIL) all'Aiuto allo sviluppo, impegno preso ben 36 anni fa.

### Come funziona l'IFFim

Nel comunicato stampa congiunto GAVI-IFFim è spiegato il funzionamento dell'operazione. IFFim è una nuova istituzione internazionale nel campo della cooperazione allo sviluppo, concepita per incrementare la disponibilità di fondi, impiegati da GAVI Alliance, in progetti riguardanti la sanità pubblica e le vaccinazioni in oltre 70 tra i paesi più poveri del mondo. Con la garanzia dei governi citati, IFFim si ripromette di raccogliere sul mercato internazionale, capitali per 4 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni che serviranno a supportare il lavoro della GAVI per progetti legati alla sanità pubblica e alle vaccinazioni nei paesi in via di sviluppo, contribuendo a salvare almeno 10 milioni di vite umane. Investendo subito la maggior parte dei fondi derivanti dall'IFFim, il flusso di aiuti per la cooperazione allo sviluppo aumenterà in modo significativo, così da assicurare una fonte di finanziamento affidabile e certa da utilizzare in programmi di vaccinazione e per il miglioramento dei sistemi sanitari.

Le nuove risorse finanziarie permetteranno all'Alleanza GAVI, sfrut-

tando procedure consolidate, di vaccinare, entro il 2015, più di 500 milioni di bambini contro malattie prevedibili.

"È la prima volta che si sceglie lo strumento delle obbligazioni allo scopo di finanziare progetti collegati alla salvaguardia della salute pubblica ed alle vaccinazioni. La creazione dell'IFFim offre agli investitori l'opportunità di contribuire al successo di una collaborazione pubblico-privato che ha come scopo quello di salvare e migliorare le vite dei più giovani ed indifesi cittadini del mondo", ha riferito Alan Gillespie, Presidente dell'IFFim.

### Vaccinazioni: la situazione nel mondo

Tra gli otto Obiettivi di Sviluppo del millennio fissati nel settembre del 2000 dal Vertice del Millennio, il quarto ed il sesto toccano la salute. Il quarto chiede di ridurre di 2/3 il tasso di mortalità infantile rispetto al livello del 1990, mentre il sesto chiede di arrestare ed iniziare a ridurre la diffusione di HIV/AIDS, malaria ed altre gravi malattie infettive.

L'UNICEF, che con il 40% del totale è il principale acquirente mondiale di vaccini per l'infanzia, sottolinea sul suo sito [www.unicef.org](http://www.unicef.org) che "... i vaccini sono misure sanitarie

a basso costo che salvano milioni di vite ogni anno, e la loro diffusione a livello planetario è una delle storie più belle e importanti di cui l'UNICEF è stato, e continua ad essere, protagonista.

Ancora negli anni '70, soltanto un bambino su dieci nel mondo era regolarmente vaccinato contro le principali malattie mortali (poliomielite, morbillo, tubercolosi, difterite, tetano e pertosse) per le quali esisteva una simile protezione. Oggi la copertura vaccinale globale è prossima all'80%, un successo che si misura anche con il numero di vite salvate grazie alle campagne di immunizzazione: circa 20 milioni negli ultimi due decenni".

La mappa presenta il monitoraggio dell'UNICEF per quanto riguarda l'obiettivo della copertura vaccino contro il morbillo (MCV).

Davanti a questi dati, ben si capisce la volontà di migliorare ancora la situazione e lo strumento dell'IFFim può contribuire a farlo. Certo non è l'unica soluzione, il miglioramento della salute dei bambini va di pari passo con altre dinamiche, economico-sociali e soprattutto sulla volontà politica dei governi di voler affrontare veramente i mali del pianeta, ma di questo potremmo parlarne all'infinito. ■

## Valutazione obiettivo Copertura vaccino contro il morbillo (MCV)

Nel 2003, 103 paesi e territori hanno già sottoscritto la protezione del 90% dei bambini sotto un anno d'età contro il morbillo. In 68 di questi paesi, la copertura del vaccino contro il morbillo (MCV) è stata del 95% o più, un livello per cui i progetti di UNICEF saranno confermati; e in 35 paesi, la copertura è stata tra il 90 e il 94%, un livello che possibilmente sarà confermato. Di 90 paesi che non hanno raggiunto il 90% della copertura nel 2003, 16 sono potenzialmente in grado di raggiungere la percentuale nel 2010, 55 avranno bisogno di rafforzamento/miglioramento per arrivare alla percentuale nel 2010 e 19 necessitano di invertire il declino della copertura.



### L'Alleanza GAVI

È un'alleanza che riunisce i maggiori portatori di interessi in ambito di vaccinazioni. L'Alleanza GAVI include tra i suoi partner i paesi in via di sviluppo, governi donatori dei maggiori paesi industrializzati, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'UNICEF, la Banca Mondiale, l'industria dei vaccini sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo, gli istituti di ricerca e salute pubblica, organizzazioni non governative e la Fondazione Bill & Melinda Gates. Secondo alcune stime, alla fine del 2005, oltre 1,7 milioni di morti premature sono state evitate grazie al sostegno di GAVI.

[www.gavialliance.org](http://www.gavialliance.org)

# PER SEMPRE? LA FAMIGLIA È MORTA, LA FAMIGLIA VIVE

L'economia come un virus infetta le relazioni,  
ma la società sviluppa i suoi anticorpi

**U**mberto Folena, giornalista, ha scritto un libro osservando la famiglia tradizionale, quella in cui un uomo e una donna si promettono fedeltà fino che morte non li separi, da un punto di vista originale, quello dell'analisi dei valori trasmessi culturalmente attraverso i meccanismi economici in cui la società si stratifica per produrre il "consumatore" ideale.

A proposito del suo libro, lo abbiamo intervistato.

**Nel suo libro la componente economica sembra avere una grande importanza. Come la mettiamo con quelli che insistono che bisogna recuperare i valori?**

Nessuna contraddizione. Il problema è appunto che il valore imperante, oggi, è la convenienza. Che è il valore principe del mercato, un valore "economico". In economia funziona. Quale commerciante si legherebbe a un fornitore per simpatia, per affetto e per sempre? Sarebbe destinato al fallimento. Si lega se il rapporto qualità-prezzo è buono e solo per un certo periodo di tempo, al termine del quale decide se gli conviene proseguire

il rapporto oppure cambiare. Ripeto: se ci limitiamo al mercato, tutto bene.

Ma il mercato si è allargato, è un gigante privo di limiti. Per indurci a consumare, ci suggerisce che cosa è buono e che cosa è cattivo. E ci induce ad applicare le sue leggi e i suoi valori, con la convenienza al primo posto, a tutti gli aspetti della nostra vita. Anche alle relazioni umane, all'amore, alla vita di coppia: io - suggerisce l'ideologia di mercato - sto con te se e finché mi conviene, poi devo poter cambiare. Di più: è giusto e doveroso cambiare. E cambiare senza troppa fatica. La logica del consumo sta abbracciando ogni aspetto dell'esistenza umana. Non si limita ad momento dell'acquisto dei beni, ma permea la mente e l'anima delle persone.

**Ha mutuato da Bauman il concetto di "relazione liquida", potrebbe aiutarci a capire?**

Il sociologo Zigmunt Bauman spiega tutto questo molto meglio di me. Basta leggere alcuni suoi lavori recenti: *Modernità liquida*, *Amore liquido* e *Vita liquida*, in italiano editi tutti da Laterza. Nel nostro caso, il matrimonio per sempre (cristia-

no o "laico" ha poca importanza, basta che sia stabile e duraturo) è osteggiato dalla modernità liquida che sposa i valori del consumo. Consumo significa cambiamento continuo, usa-e-getta, movimento, friabilità, fragilità, liquidità appunto. All'opposto ci sono le relazioni e i "corpi sociali" solidi, stabili, forti, per sempre. Sono "corpi" che possiedono profonde radici: una tradizione, un passato, un insieme di valori... Grazie a questo non vivono in un eterno presente, ma costruiscono progetti e speranze, vivono oggi essendo però protesi verso il futuro. Questi corpi solidi sono la famiglia, la Chiesa, il vicinato, i vecchi partiti e i vecchi sindacati, certe associazioni. Soggetti non omogenei tra loro, ma tutti segnati dalla solidità. Il sociologo Ulrich Beck li definisce "zombi", morti che si illudono di essere ancora in vita.

La relazione liquida è quella di chi intende poterla sciogliere a piacimento, o capriccio, quando gli pare. Il mondo del lavoro privilegia i legami liquidi, facilmente solubili. E colonizza ogni altro mondo, esteriore ed interiore. Che cosa sono i PACS se non questi rapporti liquidi, leggeri, facilmente scioglibili (basta una raccomandata),



**Umberto Folena** (Firenze 1956), giornalista, è sposato e ha due figli. Editorialista di "Avvenire", è consulente della CEI e collabora con vari periodici. Dal 1977 al 1981 è stato al Centro

nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, prima come segretario nazionale del Movimento studenti, poi come vicepresidente nazionale presso il Settore giovani. Sullo stesso tema ha scritto: *Survival in famiglia* (Piemme, 2003), *Benedetta famiglia* (Edizioni Immacolata, II ed. 2005) e *I PACS della discordia* (Ancora, 2006).

un matrimonio *light* contrapposto al matrimonio *heavy*, solido? La beffa è che i PACS vengono sponsorizzati da forze politiche e culturali "di sinistra", ma sono un prodotto dell'ideologia di mercato. O, come afferma Bauman, della *consumerist society*. Mettiamola così: da una parte c'è la coppia che si dice ti amerò per sempre. Se lo dice davanti alla comunità e a Dio. Questa dichiarazione non equivale a un'assicurazione contro gli infortuni, le crisi, gli abbandoni. Lo sappiamo benissimo... Ma ben altra premessa ha l'altra coppia, che si dice ti amerò finché mi va, finché dura, finché conviene; e a quel punto dovremmo avere il diritto di sciogliere il nostro legame fragile, rendendolo appunto liquido, nel modo più semplice possibile. La forma del PACS è congeniale a questo tipo di legame: dà tutti i diritti e i (presunti) vantaggi delle coppie sposate, ma senza l'impegno del "per sempre", con le responsabilità conseguenti. Importanti per la coppia. Importantissime per i figli. Bauman spiega molto bene una delle differenze che intercorrono tra questi due generi di coppia, che alcuni pretendono di accomunare mettendo sullo stesso piano. Posso?

**Certamente. Ascoltiamo Bauman.**

Scrivo Bauman (*Modernità liquida*): «*Legami e unioni tendono a essere considerati come cose da essere consumate, non prodotte; sono soggetti agli stessi criteri di valutazione di tutti gli altri oggetti di consumo (...). La presunta temporaneità dei rapporti tende a trasformarsi in una profezia che si autorealizza. Se il legame umano, al pari di tutti gli altri oggetti di consumo, non è qualcosa che va costruito attraverso sforzi continui e occasionali sacrifici, ma qualcosa da cui ci si attende soddisfazione immediata, istantanea, al momento dell'acquisto, nonché qualcosa da rifiutare qualora non soddisfi, da tenere e usare fintantoché (e non un minuto di più) continua a gratificare, allora non c'è alcun senso nello "sprecare soldi per nulla", nel tentare con tutte le forze, anche a costo di pene e sacrifici, di salvare il rapporto. Anche un piccolo inciampo può causare la rovinosa caduta e frantumazione del rapporto, disaccordi banali si trasformano in beccheri conflitti, piccole frizioni vengono scambiate per segnali di un'irreparabile in-*

*compatibilità (...). Se la gente dà per scontato che i propri impegni sono temporanei e a breve scadenza, questi impegni tendono a diventare tali in conseguenza delle azioni intraprese da quelle persone».*

**La squadra (la coppia) che entra in campo convinta di perdere, finirà per giocare in modo da perdere. È così?**

Sì, in un certo senso è così. È una profezia che si autorealizza.

**Nella seconda parte lei segnala più che delle linee di tendenza, degli apparentemente fragili indizi di una maggioranza sommersa. Secondo lei sono sufficienti per un cambiamento di rotta?**

Quei segnali dicono semplicemente che il desiderio di un cambiamento di rotta c'è, e ce ne sono le possibilità.

La tesi del mio libro è che la società è un vero e proprio organismo. È stato aggredito, avvelenato, e si è ammalato. Ma proprio come un organismo, adesso reagisce producendo antitossine. I segnali di resistenza, di ribellione all'intollerabile dittatura della *consumerist society*, sono innumerevoli. Sono segnali tutt'altro che fragili, però hanno scarsa risonanza: i mass media, principali veicoli di cultura e di "tendenze", li nascondono; e quando non ci riescono, li minimizzano. Sarebbe troppo facile segnalare esempi prodotti dal mondo cattolico, dalle associazioni di famiglie ai centri di aiuto alla vita e tutte le forme di vita comunitarie "solide". Quindi nel libro cerco, e trovo, segnali di tutt'altro genere, in particolare attingendo ai mass media, che sono il mio mondo ma anche, come già detto, il principale strumento per comunicare modelli di pensiero e stili di vita. Spazio dal cinema, con i film di D'Alatri e



# CURARE E GUARIRE OCCHIO ARTISTICO e OCCHIO CLINICO

di Federico Anzini

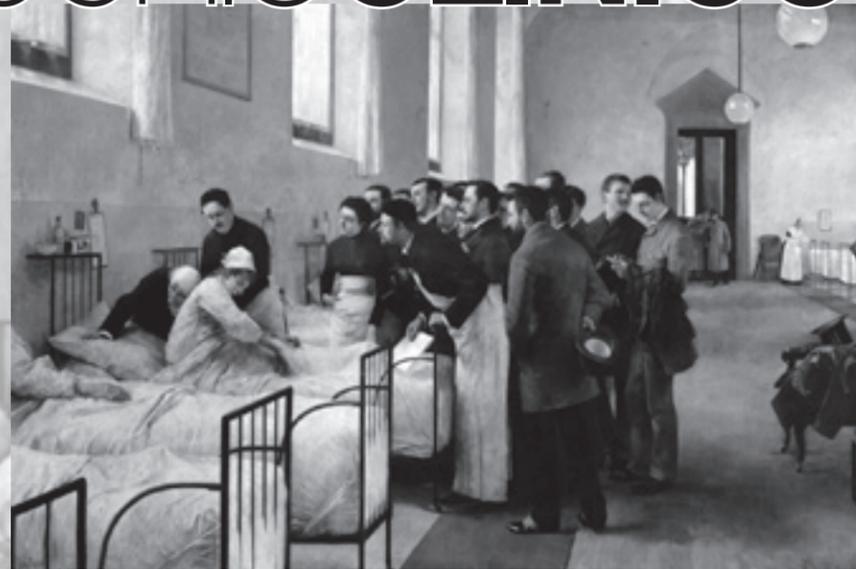
**U**na mostra non per specialisti perché non affronta aspetti tecnici ma parla della condizione umana, colta nel suo limite, in momento particolare e delicato come la malattia in un modo affascinante grazie alle opere d'arte.

## Arte e condizione umana

L'uomo vuole essere felice per sempre, ma fa quotidianamente l'esperienza del suo limite e delle cadute. I miti dell'antichità ci dicono di questa sproporzione strutturale tra il desiderio dell'uomo e il suo disastro che appare non appena l'uomo cerca di realizzarsi con le sue forze.

Matisse ci fa vedere un Icaro che sale verso le stelle, il nero è simbolo della morte di cui è costituito, rotto solo da quel cuore rosso che gli palpita in petto e che lo spinge dove la sua realtà biologica non potrebbe. Diversamente ce lo rappresenta Brueghel: ridicolizzato, ai margini del quadro come della società, Icaro annega fra l'indifferenza dei tre uomini che proseguono imperterriti il proprio lavoro.

Questa condizione dell'uomo può essere vissuta come una contraddizione ma può anche aiutarci ad aprirci, a chiedere aiuto e ad essere solidali. La cura dei malati inizia così, per la compassione all'umano di chi sa di dividerne lo stesso destino, lo stesso desiderio, lo stesso limite. Accettato senza derisioni, senza colpevolizzazioni, accolto da un popolo di gente semplice, come ce lo mostra Chagall.



La malattia è l'anticipo del limite estremo, che è la morte. Nella domanda di salute l'uomo non chiede solo di star bene, di durare, chiede che sia dato compimento al suo desiderio di felicità: chiede la salvezza. I quadri documentano i pellegrini che si accalcano alle esequie dei santi, o si recano da essi in vita, attendendo il miracolo (Gentile da Fabriano (1370-1427). *Infermi e pellegrini alla tomba di San Nicola*, 1425).

## Arte e scienza

Sono spesso poste in contrapposizione, e di certo appaiono molto distanti fra loro se non addirittura antitetiche, nella concezione comune che ne abbiamo, mentre arte e scienza sono due modi di conoscenza della realtà.

John C Polanyi, Nobel per la Chimica nel 1986, scrive: "L'obiettivo, sia dell'artista che dello scienziato,

è quello di dare forma al mondo circostante. (...) entrambi sono mossi da desiderio di imparare, o, per dirla in modo diverso, di scoprire. (...) Ecco perché occorre coraggio per essere un innovatore sia nell'arte che nella scienza. Entrambe le discipline, entrambi i mezzi di conoscenza, esigono che si esca dal letargo e si guardi il mondo come se fosse la prima volta"

Prendiamo per esempio il quadro di Signorini (Telemaco Signorini (1835-1901), *La sala delle agitate al San Bonifazio di Firenze*, 1865). Il manicomio, nasce nella concezione umanistica non come elemento perfettibile e imperfetto di cura dei folli, ma come luogo di allontanamento dalla vista dell'uomo che l'obbrobrio di un uomo malato, soprattutto nella ragione, provocava a quegli uomini che avevano riscoperto, come i Greci, la bellezza dell'armonia e la

perfezione dell'uomo. E davvero Signorini ci fa percepire l'alienazione e la spersonalizzazione di queste donne. Più di molte pagine e più rapidamente di qualsiasi discorso, il quadro comunica una realtà tanto oggettiva, quanto indicibile.

Ippocrate nel proprio giuramento, che ancora oggi è presente, si impegna ad usare tutte le proprie capacità per osservare i segni della realtà e scorgere in essa gli elementi utili per curare le malattie. Il compito del medico dunque è quello di guardare, di interpretare la realtà come segno. Proprio la capacità di cogliere ciò che sta dentro e oltre l'apparenza leggendola come segno e non come ostacolo è proprio dell'Arte, e l'arte di curare è una dimensione irrinunciabile dell'essere medico, e oggi in grave pericolo.

## Il Bello e la sofferenza

L'Arte ci parla del bello, in realtà per descrivere il vero, perché il bello è lo splendore del vero, come già diceva Platone, e come è stato ripreso da un grande teologo della bellezza come von Balthasar.

Così l'Arte ha la straordinaria capacità di rendere attrattivo, bello, anche quello che è brutto, purché renda visibile al suo interno un vero, un positivo, un senso, non riconducibile al suo aspetto immediato.

Però la sofferenza dell'uomo, ma anche di ogni creatura, non ha in sé nulla di bello. Dunque come può l'Arte aver pensato di raffigurarla, senza assumersi accuse di deprezzazione?

L'Arte ha la capacità di trasfigurare l'oggetto che rappresenta, di "glorificare la miseria della carne" rendendo oggetto di interesse, attrattiva, luogo di uno sguardo appassionato, ciò che nel suo impatto quotidiano sarebbe ripugnante o scostante.

Questo per esempio è vero in molta arte dell'Ottocento, primo Novecento, dove la trasfigurazione (non necessariamente simbolica) dell'immagine ci attrae verso scene altrimenti scostanti: si guardi per esempio il quadro *La morfina* (Santiago Rusiñol (1861-1931), *La morfina*, 1894), dove la miseria della condi-

zione umana, che nell'emergenza del disagio sociale e individuale della perdita di senso della vita inizia ciò che è oggi il volto della tossicodipendenza: il pittore attrae il nostro sguardo con la bellezza del quadro, verso ciò che non ha nulla di bello; oppure guardiamo al quadro di Morbelli (Angelo Morbelli, *Giorno di festa al Pio Albergo Trivulzio*, 1892), che con l'uso della luce, che nel simbolismo ha la dimensione della sacralità, ci invita ad una apertura, verso una condizione drammatica ma non per questo disperata; oppure ancora Andrew Wyeth (1917), (*Christina's World*, 1948), che nel fascino del quadro ci attanaglia nella percezione della prigionia della disabilità, che costringe la protagonista, come una "locusta arenata sulla sabbia", nell'impossibilità di andare a casa propria, dove l'aspettano la solitudine e un volo di corvi minaccioso.

Il modo che l'Arte ha di rendere bella la rappresentazione del dolore non è dunque nella possibilità di edulcorarlo, ma di scorgervi quegli accenti che testimoniano che dentro il dolore e la sofferenza c'è spazio per una posizione dignitosa, grande, dell'uomo, che si erge contro il male affermando una possibilità di bene, affermando che il senso ultimo della storia è positivo, cioè il dolore e la sofferenza non sono l'ultima parola sulla vita dell'uomo.

## Salute e salvezza

"Se vuoi puoi guarirmi...". Solo Cristo si è posto come colui che gua-

risce tutto l'uomo, anima e corpo. La cultura cristiana è stata pervasa dalla coscienza che l'uomo è chiamato, non solo ad assistere gli ammalati per misericordia, ma ad essere partecipe dell'azione del Redentore, perché è Lui che salva. La strada della vera guarigione passa anche dal successo clinico, sempre comunque temporaneo, per approdare nelle braccia di Dio percepito come un Padre.

## Accanto ai malati

In periodi dove l'età media era 40 anni, l'infanzia era lo specchio della vulnerabilità. La malattia diventa allora icona della caducità della vita, come un bel fiore strappato che appassisce. L'arte rappresenta spesso l'abbraccio di una madre al figlio malato. È un gesto che generazioni di donne hanno compiuto ed è proprio grazie alla semplice quotidiana ripetizione che questo comportamento, così familiare, acquista solennità e sacralità.

Sir Luke Fildes ci mostra un medico preoccupato e impotente al capezzale di una bambina che non sopravvivrà alla notte. Anche Teofilo Patini rappresenta un medico di campagna che tiene la mano ad un uomo la cui vita si spegne come il lumicino posto alla parete. Curioso come questi artisti per rappresentare la grandezza della medicina abbiano scelto il momento del fallimento. Ma è proprio la capacità di stare accanto che documenta la grandezza dell'uomo. La solitudine infatti uccide più di qualsiasi altra cosa. ■





# LUCI ELE OMBRE DANZANTI

**M**olte fiabe della letteratura classica destinata ai bambini, sopravvissute a due guerre mondiali e allo stravolgimento socio-culturale e tecnologico del ventesimo secolo, sono presentate spesso su uno sfondo fantastico e irreali, ma contengono un insegnamento profondo, che attraverso varie metafore ci comunicano una morale. Il più delle volte le storie, cariche di suspense, intrighi e complotti, hanno un lieto fine, il bene prevale sul male, e *"tutti vissero felici e contenti"*.

## Una storia di fiammiferi

Non così per la storia di Andersen della *"piccola fiammiferaia"*: la drammatica realtà non è rimasta chiusa fra le pagine del suo libro, ma viene vissuta quotidianamente da molti, troppi bambini che, spinti da quel sentimento innato della sopravvivenza, sono disposti a tutto.

Crediamo che Andersen con la sua fiaba, abbia voluto trasmettere un messaggio importante, denunciando la condizione di vita nei bassifondi della sua città, dove lui stesso è cresciuto. La fame, il freddo, l'indigenza e i momenti difficili, possono generare sogni nei quali si trova spesso la forza per anda-

re avanti, e poi un giorno, magari, chissà, che si possano avverare.

## Come è nata

Queste riflessioni ci hanno suggerito l'idea di ridare importanza ai fiammiferi, questi piccoli frammenti di legno *"incappucciati"* che hanno dato un contributo non indifferente alla storia a partire dalla metà del 1800.

Nella fiaba di Andersen i fiammiferi aprono le porte dell'immaginario, dove la bambina senza nome si rifugia, perché in quel mondo non ci sono limitazioni, si sta bene, la luce ha sconfitto le tenebre, e il calore l'avvolge tanto che non avverte più il freddo pungente di quella notte d'inverno. Oggi, i bambini della strada sniffano colla e benzina per poter sognare e smorzano così i morsi della fame.

## Fiammiferi per spegnere l'indifferenza

Questi oggetti apparentemente insignificanti che danno vita al fuoco che ci riscalda, possono diventare veicolo di un messaggio importante: come la piccola fiammiferaia li offriamo ai passanti che diventano a loro volta partecipi di un'azione che porta speranza alle piccole fiammiferaie del ventesimo se-

colo. Il ricavato di questa vendita andrà a favore di un programma di scolarizzazione in Cambogia.

## Luci, un'idea di ABBA

Con i fiammiferi, verrà messo in vendita anche un piccolo libro con una fiaba da leggere con i nostri bambini. Anche qui i fiammiferi che fanno sognare, e poi illuminano le idee che si trasformano in piccole iniziative di solidarietà. L'importante è fermarsi a riflettere, prendere coscienza di ciò che si ha, apprezzarlo e condividerlo, per sperimentare che si può ottenere molto dalla moltiplicazione per divisione.

## La trama

Un paese tranquillo, una bambina dal nome lucente, una cantina misteriosa, e il sogno rivelatore che trasforma un semplice gioco in una gara di solidarietà. La protagonista, Luci, viene accidentalmente chiusa nello scantinato della vecchia casa dei nonni, dove, con il fratello Matteo e gli amichetti, stava rovistando fra le anticaglie che hanno fatto la vita di tutti i giorni nei tempi passati. I fiammiferi resistenti all'invecchiamento ritrovati da Luci, diventano i nuovi protagonisti.

## Un'idea per una strenna natalizia

La scatola di fiammiferi Luci (formato XL) può diventare una piccola ma simpatica strenna natalizia per gli amici, per i dipendenti, i colleghi, i clienti. E dove ci sono dei bambini, un nuovo libro made in Ticino, per un regalo costruttivo.

## Gli obiettivi dell'azione FiammiferiABBA

Ragazzi e ragazze diventano loro stessi attori protagonisti di una situazione che viene vissuta realmente da migliaia di coetanei in altre parti del mondo. Vogliamo

ORDINAZIONE LIBRO

# LUCI e le ombre danzanti

Inviatemi:

\_\_\_\_\_ copie in italiano (CD incluso)  
al prezzo di franchi 15.- (+ spese spedizione)

\_\_\_\_\_ copie in tedesco (senza CD)  
al prezzo di franchi 13.- (+ spese spedizione)

nome e cognome :

indirizzo :

luogo :

da ritornare a : segretariato ABBA - 6722 Corzonese  
possibilità di ordinazione anche via e-mail: [info@abba-ch.org](mailto:info@abba-ch.org)



Luci e le ombre danzanti  
Un'idea di ABBA  
testo Angela Riva-Incerti,  
illustrazioni Ursula Bucher  
© Edizioni nonsolostorie 2006



trasmettere un messaggio di speranza tramite un oggetto apparentemente insignificante ma estremamente utile come il fiammifero, che serve per accendere il fuoco e le candele che riscaldano l'atmosfera, in particolare nel periodo natalizio.

Vogliamo invogliare alla lettura bambini e adulti per i bambini, con una storia che propone un coinvolgimento.

### Chi sono i beneficiari ultimi?

Fra i diversi progetti che ABBA, gra-

zie alla generosità della popolazione ticinese è riuscita a finanziare in Cambogia, molti sono legati al miglioramento della scolarizzazione dei ragazzi. Infatti la possibilità di essere istruiti è considerata da tutte le istituzioni che lavorano per lo sviluppo dei paesi del sud come uno degli elementi fondamentali al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche. Non solo, la scolarizzazione è iscritta anche nella «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo». Questo aspetto è quindi considerato un diritto, per cui tutte le persone devono potersi accedere. Il ricavato della vendita dei fiammiferi e del libro, in parte sponsorizzati da generosi donatori, andrà a sostenere un programma di scolarizzazione in Cambogia.

### Come si è realizzata Luci

Ursula Bucher, di Roveredo è nata nell'era dell'accendino, ma nella sua casa si possono trovare numerosi

oggetti che appartengono alla generazione precedente, un evidente legame affettivo alle cose del passato. Con il suo talento ha saputo dare vita alla storia di Luci con delle immagini cariche di dolcezza e calore. Angela Riva, è nata a Massagno, quando dai fiammiferi ancora dipendeva la grande stufa di cucina, che oltre a riscaldare la casa, serviva per cucinare. Scopertasi improvvisamente scrittrice, ha preso spunto dalla vita reale per realizzare la fiaba di Luci. Angela Riva, è nata a Massagno, quando dai fiammiferi ancora dipendeva la grande stufa di cucina, che oltre a riscaldare la casa, serviva per cucinare. Scopertasi improvvisamente scrittrice, ha preso spunto dalla vita reale per realizzare la fiaba di Luci.

All'edizione italiana del libro è allegato il CD della storia narrata da Betty Colombo, attrice dell'Arteatro di Cazzago Brabbia Varese. ■



[www.abba-ch.org](http://www.abba-ch.org)

Una storia comune a molte ONG quella di ABBA, generata dall'incontro, ma sarebbe meglio dire scontro, fra la nostra realtà e quella dei paesi del sud. Nel caso specifico la Cambogia, dove Daniela Abruzzi accogliendo l'appello di Madre Teresa che diceva "Venite a vedere, a toccare con mano" si è recata per vedere da vicino quello che era stato iniziato qualche anno prima dal fratello Piergiorgio Tami, che con la moglie Simonetta ha realizzato il progetto Hagar, una risposta concreta per mamme e bambini della strada.

ABBA prende il suo significato dal termine che in aramaico indica l'amore di un padre verso i figli. ABBA è nata per costruire un ponte che ci unisce a chi soccombe sotto il peso della povertà, delle malattie, dello sfruttamento, delle ingiustizie. ABBA infatti vuole prendersi cura di loro come lo fa un padre amorevole. ABBA garantisce che tutte le offerte si trasformano in aiuti concreti e nulla viene dedotto per altre spese. I costi di gestione vengono coperti dalle tasse sociali e dalle attività dell'Associazione.

## IL NOSTRO SGUARDO CERCA UN VOLTO NELLA NOTTE

Acquerelli di P. Mauro-Giuseppe Lepori

esposizione e vendita

ricavato in favore dell'Abbazia di Hauterive

[www.abbaye-hauterive.ch](http://www.abbaye-hauterive.ch)

5 - 24 dicembre 2006

Lu - Ve	10.00 - 14.00 16.00 - 19.00
Sa	10.00 - 18.00
Do e feste	14.00 - 18.00

Gli acquerelli di Padre Mauro faranno da sfondo alla trasmissione di Natale di Caritas Insieme TV

Lugano Quartiere Maghetti  
Sala San Rocco

Entrata libera



*La ricerca del Volto di Cristo, origine e culmine della bellezza, anima ogni anelito di umana espressione, ed è come un'aurora nella notte affaticata del mondo, dell'uomo abbandonato a se stesso. L'Incarnazione di Dio, dalla culla alla Croce, è fulgida Luce in questa notte. Allora la bellezza dell'uomo è il riflettersi di quel Volto nello sguardo del suo desiderio, della sua preghiera.*





di Patrizia Solari



**I**n vista della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ho scelto di presentare il cappuccino padre Leopoldo Mandic, perché ho scoperto recentemente che aveva dedicato la sua vita per l'unità dei cristiani. Ma questo santo l'avevo già nella mia "lista d'attesa", perché la locuzione "padreleopoldo" fa parte della mia infanzia: infatti la mia nonna materna (quella che sul comodino aveva il quadro di santa Rita che riceve la spina della

corona di Cristo<sup>1</sup>) era molto devota di padre Leopoldo e teneva nel cestino del cucito un'immagine con le reliquie delle sue vesti, nella quale mi imbattevo quando l'aiutavo a riordinarlo. Questa è allora anche per me l'occasione per scoprire chi sta dietro questo nome.

#### La vita

Riprendo in blocco le notizie riportate nel secondo volume de *Il grande libro dei Santi*<sup>2</sup>:

*"Nato in Dalmazia, a Herzeg Novi (Castelnuovo de' Catari) il 12 maggio 1866, ultimo di dodici figli, da Pietro Mandic e Carla Zarevic, di nobile stirpe bosniaca, Bogdan (Adeodato) assunse il nome di Leopoldo quando entrò nell'Ordine dei frati cappuccini, a Bassano del Grappa. Emise i voti il 5 maggio 1885 e venne ordinato sacerdote il 20 settembre 1890. Fin da adolescente, essendo nato in una terra in cui la convivenza di cristiani di diverse confessioni era frequente, sentì la vocazione a dedicare la sua vita per l'unità dei cristiani. Non accettava che differenze etniche e di tradizioni culturali, mascherate in superficie di sentimenti religiosi, fossero fermento di lotte fratricide e vendette trasversali. Avvertiva l'apostolato tra i "fratelli separati" come missione rivolta alla "conversione degli erranti, dei dissidenti", specialmente dei suoi slavi.*

*Ebbe poche opportunità per svolgere la missione a cui si sentiva chiamato, ma ogni volta che i superiori gliene diedero l'occasione cercò di svolgere il compito di cui si riteneva investito. A Zara, dove fu inviato tra il 1897 ed il 1900, strinse rapporti con gli ortodossi residenti e di passaggio, col fine di*

# PADRE LEOPOLDO MANDIC



*nel 1917 rifiutò di inoltrare la richiesta per ottenere, come gli altri profughi della sua terra d'origine, la nazionalità italiana. Venne perciò internato nel Meridione.*

#### La sua missione: il confessionale

*Ritenuto dai superiori poco idoneo per le missioni balcaniche, Leopoldo non poté dedicarsi neanche alla predicazione a motivo di un grave difetto di pronuncia. I superiori gli fissarono la residenza a Padova, dove fu, per un quarantennio, richiestissimo confessore, amministrando il sacramento dalle prime ore della mattina fino a tarda sera. A lui si rivolgevano vescovi, sacerdoti, gente di ogni classe sociale. In occasione delle riunioni dell'episcopato del Triveneto era designato come confessore dei convenuti.*

*Già quando era in vita numerose guarigioni prodigiose vennero attribuite alla sua preghiera e intercessione. Aveva predetto che un bombardamento avrebbe distrutto il convento di Padova, lasciando però intatto, come di fatto avven-*

*"illuminarli e attirarli all'Unità della Chiesa". Similmente si comportò nella sua breve permanenza a Fiume nel 1923, dove fu inviato come confessore per la popolazione croata. Da Fiume fu subito richiamato a Padova in seguito alle pressioni che i responsabili della provincia dei frati cappuccini avevano ricevuto dalla popolazione e dal vescovo, non intenzionati a rinunciare al ricercatissimo mi-*

*nistero in confessionale di padre Leopoldo.*

*Nel 1924 fu impegnato settimanalmente a Venezia per insegnare il croato agli studenti del locale convento dei cappuccini. Svolsse volentieri l'incarico sperando in tal modo di contribuire alla formazione dei futuri missionari nel mondo balcanico che sognava ricondotto all'unità nella Chiesa cattolica. Sensibile al nazionalismo croato,*

## CONFESSIONE e MISERICORDIA

Confessarsi da lui era cosa breve. Anzi brevissima. Non si dilungava mai in parole, spiegazioni, discorsi. Aveva imparato dal Catechismo di san Pio X che la brevità è una delle caratteristiche di una buona confessione. Eppure il suo confessionale è stato per più di quarant'anni una specie di porto di mare (...) La sua celletta-confessionale è rimasta com'era, lì dove tuttora si trova, accanto alla chiesa di Santa Croce, nel convento dei frati cappuccini a Padova. Una piccola stanza con tutte le poche cose che hanno fatto la sua vita: un inginocchiatoio, un crocifisso, un'immagine della Madonna, la

stola e la sedia. (...) In una lettera indirizzata a un sacerdote padre Leopoldo scrive: "Mi perdoni padre, mi perdoni se mi permetto... ma vede, noi, nel confessionale, non dobbiamo fare sfoggio di cultura, non dobbiamo parlare di cose superiori alla capacità delle singole anime, né dobbiamo dilungarci in spiegazioni, altrimenti, con la nostra imprudenza, roviniamo quello che il Signore va in esse operando. È Dio, Dio solo che opera nelle anime! Noi dobbiamo scomparire, limitarci ad aiutare questo divino intervento nelle misteriose vie della loro salvezza e santificazione." Molte circostanze parlano poi

dell'immenso amore e dell'infinita misericordia di cui era capace il cuore del piccolo frate, anche per coloro che non lo meritavano. Tanto che fu anche criticato per la larghezza con cui trattava i penitenti, anche i più recidivi nella colpa, per la generosità del perdono. (...) "Mi dicono che sono troppo buono" scrive a un sacerdote suo amico "ma se qualcuno viene a inginocchiarsi davanti a me, non è questa sufficiente prova che vuole avere il perdono di Dio?".

(Stefania Falasca - È il Signore che opera - in 30GIORNI, nr. 1, gennaio 1999)

<sup>1</sup> Padre Leopoldo Mandic (1866-1942) [www.leopoldomandic.it](http://www.leopoldomandic.it)

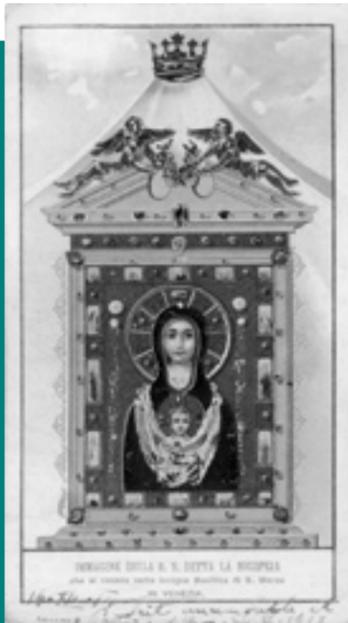
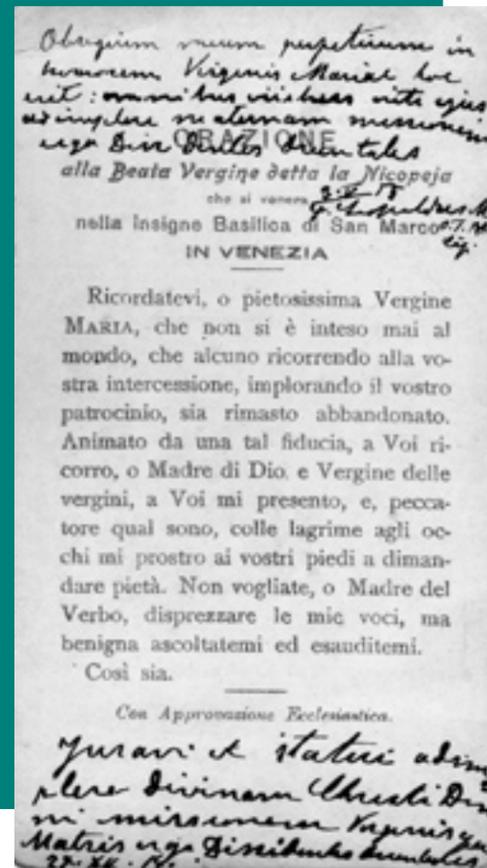


Immagine della "Beata Vergine Nicopeja", venerata il 25 marzo nella basilica di san Marco in Venezia. Sul fronte, in basso, padre Leopoldo scriveva: *Vi sarà un solo ovile e un solo Pastore, con le date: 14.12.1914 - 24.5.1918*



Sul retro, in alto, si trova scritto: *La mia continua dedizione verso la Vergine Maria consisterà in questo: adempiere con tutte le mie forze, durante la mia vita, la sua missione materna verso i Dissidenti Orientali. 3.5.1915*  
Fra Leopoldo M. OFM Cap

in basso: *Ho giurato e l'ho confermato di realizzare la divina missione di Cristo Signore e della Vergine Madre verso i Dissidenti Orientali. 27.12.1914*

ne, il suo confessionale. Per tale motivo il confessionale divenne, dopo la sua morte, avvenuta il 30 luglio 1942, e soprattutto al termine del secondo conflitto mondiale, meta di pellegrinaggi e luogo privilegiato della devozione nei confronti del Santo. Al suo funerale intervennero migliaia di persone che lo avevano conosciuto nei lunghi anni del suo ministero in confessionale e che avevano trovato in lui conforto e guida spirituale. La causa di beatificazione fu introdotta a Roma il 25 maggio 1962 da papa Giovanni XXIII. (...) Beati-

ficato il 2 maggio 1976, Leopoldo da Castelnuovo è stato canonizzato il 15 ottobre 1983."

### I santini e il voto per l'unità dei cristiani.

Il numero di novembre 2006 di Portavoce, periodico dell'Associazione "Amici di San Leopoldo", contiene un calendario del 2007 che riporta i santini di padre Leopoldo. Riportiamo alcuni stralci dell'editoriale: "In conformità alla parola di Dio: "Vi sarà un solo ovile e un solo Pastore" e "Ammaestrate tutte le genti", ho stabilito di servire con

tutte le mie forze questa divina missione. Così annotava padre Leopoldo il 23 aprile 1915, sotto l'immagine del sacro Cuore di Gesù. Il calendario (...) offre quest'anno un dono davvero straordinario perché riporta alcune immagini usate dal cappuccino croato per rinnovare il voto per l'unità della Chiesa. Su di esse, come pro-memoria strettamente privato e personale, padre Leopoldo fissa il suo impegno per l'unità dei cristiani. Sono scritti in lingua latina, la lingua ufficiale della Chiesa. Egli rinnova sempre il suo voto davanti a Dio e alla vergine, indipendentemente dall'immagine riprodotta sul santino (la Madonna, il sacro Cuore di Gesù, Gesù Bambino, i sette santi fondatori, san Francesco, sant'Ignazio di Loyola, san Domenico, santa Elisabetta d'Ungheria (ndr), ecc.). Tuttavia, affida spesso la sua offerta all'intercessione dei santi perché venga da loro avvalorata e sia affrettato il tempo della realizzazione di quanto gli sta a cuore. I santini presentano spesso anche delle semplici e a volte numerose date che indicano la rinnovazione del voto stesso. Sono indice di un impegno assiduo, dettato dal desiderio di farne continua memoria, finalizzando tutto verso quell'unico scopo. (...) Nel suo primo viaggio in Polonia, compiuto nello scorso mese di maggio, Benedetto XVI ha ricordato ai rappresentanti delle Chiese e delle Comunità ecclesiali che la priorità del suo ministero consiste nella "restituzione della piena e visibile unità tra i cristiani". (...) L'unità, però, la possiamo ricevere soltanto come dono dello Spirito Santo. (...) "Le nostre aspirazioni ecumeniche - ha aggiunto il papa - devono essere pervase dalla preghiera, dal perdono reciproco e dalla santità della vita di ciascuno di noi". San Leopoldo questo ha fatto e insegnato a fare, (...) come unico scopo di tutta la sua esistenza. Sul suo esempio e per sua intercessione, cresca

## PICCOLO e UMILE

(...) dal 1909 stabilmente a Padova, non fa altro che attendere al sacramento della penitenza. Per i suoi superiori non poteva fare altro: statura un metro e trentotto (la zia che mi ha passato la rivista Portavoce mi ha detto "Era piccolissimo!" - ndr), costituzione debolissima, stentato e un po' goffo nel camminare... Fisicamente era un nulla e per di più anche impacciato nella lingua poiché aveva lo "sdrucchiolo", cioè mangiava le parole, e questo difetto si sentiva soprattutto quando pregava o doveva ripetere le formule a memoria, tanto che in pubblico non poteva dire neanche un oremus. Cosa non da poco in un ordine di predicatori qual è quello dei cappuccini! (...) A tarda sera di un giorno

di pasqua, un giovane sacerdote incontrò padre Leopoldo che quasi non si teneva in piedi dalla stanchezza per le tante ore passate in confessionale. Con tono di filiale compassione gli disse: "Padre, quanto sarò stanco..."; "e quanto contento...", riprese lui con dolcezza. "Ringraziamo il Signore e domandiamogli perdono, perché si è degnato di permettere che la nostra miseria venisse a contatto con i tesori della sua grazia". Tutti quelli che lo hanno conosciuto ricordano questa sua umiltà sincera, piena di riconoscenza e gratitudine.

(Stefania Falasca - È il Signore che opera - in 30GIORNI, nr. 1, gennaio 1999)

sempre più il numero di credenti che si impegnano per l'unità con la preghiera, la conversione e il sacrificio.<sup>34</sup>

### Santa Elisabetta d'Ungheria

Uno dei santini di padre Leopoldo riproduce santa Elisabetta d'Ungheria (1207-1231), patrona dell'Ordine francescano secolare. Di questa santa inizia in questo mese di novembre, in cui cade la sua festa liturgica, la celebrazione dell'anno centenario della nascita. Cogliamo l'occasione per ricordarla anche in collegamento con il cinquantesimo anniversario dei fatti di Ungheria del novembre 1956.<sup>4</sup> "Quando si accosta la figura di questa santa colpiscono particolarmente due aspetti: una vita pre-determinata e difficile, ma abbandonata alla divina volontà. C'erano tutte le premesse per ribellarsi al proprio destino. Invece Elisabetta, figlia di Andrea II d'Ungheria, ne

fece palestra efficace di santità, docile all'amore divino. Visse soltanto ventiquattro anni. A quattro anni era già promessa sposa. A quattordici divenne moglie di Luigi dei duchi di Turingia, venerato anche lui in Germania come santo, sebbene il suo culto non sia mai stato confermato. Ebbero tre figli. L'ultima fu Gertrude, che divenne badessa di Altenburg, proclamata beata. A vent'anni perse il marito, morto di peste a Otranto, in Puglia, in partenza per la crociata. Dopo i funerali del marito, Elisabetta sistemò i figli, si fece terziaria francescana, scelse vesti povere e grigie, visse gli ultimi anni della sua vita in modo austero e povero, dedicandosi totalmente al servizio dei malati, dei poveri e degli anziani. Morì a Marburg (Germania), dov'è tutt'ora sepolta, la sera del 17 novembre 1231."<sup>5</sup>

<sup>1</sup> vedi Caritas Insieme 4/2002  
<sup>2</sup> AAVV, Il grande libro dei Santi, Edizioni San Paolo 1998, pp. 1203-1204



<sup>3</sup> Portavoce, nr. 8, novembre 2006, pag. 3  
<sup>4</sup> vedere l'interessante dossier in La nuova Europa, nr. 5, settembre 2006, ed. La casa di Matrona  
<sup>5</sup> Portavoce, id., pag. 37



► Santa Elisabetta d'Ungheria (1207-1231)

► Padre Leopoldo Mandic (1866-1942) nel giorno dell'ordinazione sacerdotale

# BUONNATALE

## IQBAL

### Memoria in un libro, per non dimenticare che milioni di bambini sono schiavi

**S**toria di Iqbal è un libro di Francesco d'Adamo, un giornalista che ha affidato alla carta la denuncia di una situazione intollerabile, ma anche l'eroismo semplice di un ragazzo di dodici anni, ucciso il giorno di Pasqua del 1995, sacrificato come un agnello mentre tornava a salutare i suoi parenti dopo essere riuscito a portare all'attenzione del mondo intero, la situazione di sfruttamento di milioni di bambini come lui, "usati" per annodare i tappeti che ornano le case degli occidentali, i palloni da calcio che fanno divertire i ragazzi che possono giocare per strada senza che nessuno li incateni ad un telaio, i mattoni che inchiodano generazioni intere ad un debito familiare che non si estingue mai.

Accanto a Iqbal e alla sua storia di rivolta ci sono altri bambini come lui, come Fatima, la voce narrante di questa tragedia, una ragazza che, se pure frutto della fantasia dell'autore, è plausibile nella sua semplicità ed immediatezza, Maria, una bambina rimasta muta per anni, dopo che i suoi sono stati costretti a venderla, finché ha trovato in quel ragazzo cocciuto una ragione per risorgere, Alí, un piccolo coraggioso balbuziente e

Fuscello, tanto magro quanto determinato.

Ci sono adulti corrotti, untuosi mercanti, biechi sfruttatori, poliziotti che si chiudono gli occhi con banconote insanguinate dalla fatica dei lavoratori di cinque o sei anni, ma per fortuna anche uomini e donne sensibili, come i membri del fronte di liberazione dal lavoro minorile, capaci di mobilitare la sensibilità dei politici per far scrivere almeno sulla carta leggi che lo vietano, sapendo di dover lottare con la miseria immane, la corruzione endemica, l'ignoranza diffusa più delle pulci.

Non è un libro moralista, ma un romanzo, adatto ai ragazzi, capace di aprire gli occhi sul vasto mondo, senza colpevolizzare nessuno, ma semplicemente mostrando che al di là delle frontiere c'è ben altro da difendere che uno stato sociale forte, un minimo vitale garantito e il diritto allo studio e al lavoro. Questo non significa naturalmente che dobbiamo smantellare quanto abbiamo acquisito qui in occidente, né che dobbiamo smetterla di comprare tappeti orientali. Tuttavia abbiamo un potere immenso, come per il televisore, siamo noi a tenere in mano il telecomando.

Negli ultimi decenni è cresciuta



la sensibilità ambientale, così che molte industrie si sono dovute allineare alla crescente attenzione alle questioni che riguardano la salute, i consumi, l'impatto ecologico. Allo stesso modo possiamo privilegiare aziende che dichiarano di non utilizzare manodopera infantile, oppure boicottare quelle che veniamo a sapere sfruttano i minori per produrre i loro manufatti. Oltre alla vicenda di Iqbal il libro contiene anche un epilogo in cui l'autore suggerisce testi di approfondimento, sia per ragazzi, sia per adulti, perché non resti una storia commovente, ma alimenti la coscienza personale e comunitaria. Forse non abbiamo un'idea di quanto il fenomeno sia esteso... "Secondo la stima dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), i bambini lavoratori al di sotto dei 15 anni sono circa 250

milioni. Il 61 per cento in Asia, il 32 per cento in Africa, il 7 per cento in America Latina». Sono cifre approssimate certamente per difetto. D'altronde come catalogare i milioni di bambini abbandonati e randagi, dai meninhos da rua brasiliani alle bande che popolano le fogne di Bucarest e di altri paesi dell'Est Europeo travolti dai recenti cambiamenti? Come censire i milioni di bambini e adolescenti di entrambi i sessi che «lavorano» nel mercato clandestino, semiclandestino, quasi legale dello sfruttamento sessuale, su cui alcuni paesi hanno costruito una vera e propria industria?"

Il libro di D'Adamo non è nuovissimo, ed io l'ho riscoperto per caso, perché lo ha scelto mia figlia per presentarlo in classe, ma la sua attualità è indubbia e mi è sembrato un se pur modesto omaggio alla memoria di Iqbal, un piccolo cristiano pakistano. Ho pensato di presentarlo sulla nostra rivista di Natale, per ricordarmi il senso profondo di questa festa, in cui il Dio del cielo si fa uomo, per condividere la sorte degli ultimi, in essi continua ad essere crocifisso, ad essi dona la speranza di resurrezione che si fa storia concreta nella Storia di Iqbal.

► Iqbal Masih (1983-1995)



di Dante Balbo

L'intento di D'Adamo è del resto ancora più condivisibile, per chi non abbia un retroterra religioso: "Su questo bambino pakistano avevo letto un articolo su un quotidiano, qualche anno fa. Il giornalista lo definiva «un piccolo Spartaco». Mi venne da pensare che, in altri tempi, Iqbal sarebbe diventato un simbolo e, forse, avrebbero messo la sua immagine sulle magliette (nel bene o nel male, vedete voi).

Il giorno dopo già non se ne parlava più. Un anno fa ho ritrovato il suo nome e il suo volto su di un manifesto che sbatteva al vento da un muro. Lo ammetto: me n'ero dimenticato, come mi sono dimenticato di tante altre storie

atroci che quotidianamente mi colpiscono. Forse perché sono troppe e troppo atroci. La memoria si va perdendo. Quella collettiva, ma anche quella individuale, mi pare, diventa sempre più pigra e sfuocata, davanti ad un passato che a furia di essere rimaneggiato, inquinato, revisionato e rimosso, ci porta alla fine a dubitare anche dei nostri ricordi. Questo è il timore, ad esempio, dei pochi, ormai molto anziani, sopravvissuti ai campi di sterminio: «Dopo di noi, - dicono, - chi resterà a ricordare?»

Ecco, diciamo che Storia di Iqbal è una testimonianza, un piccolo contributo per rinvigorire la memoria." ■

## DALLA COPERTINA

La storia vera di Iqbal Masih, il ragazzo pakistano di 12 anni diventato in tutto il mondo il simbolo della lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Ceduto dalla sua famiglia di contadini ridotti in miseria, in cambio del prestito di 16 dollari, costretto a lavorare in una tessitura di tappeti dall'alba al tramonto, incatenato al telaio, in condizioni disumane, come milioni di altri bambini nei paesi più poveri del mondo, Iqbal troverà la forza di ribellarsi, di far arrestare il suo padrone, di denunciare la «mafia dei tappeti», contribuendo alla liberazione di centinaia di altri piccoli schiavi.

Un romanzo di denuncia, commosso e indignato, sul valore della libertà e della memoria che, a tutti i costi, va salvata, perché senza memoria non c'è speranza nel futuro.

Francesco D'Adamo, milanese, ha pubblicato con le Edizioni EL, nella collana «Frontiere» i romanzi Lupo Omega (1999), finalista ai Premi «Cassa di Risparmio di Cento», «Città di Penne» e «Castello» di Sanguinetto, Mille pezzi al giorno (2000), Selezione Premio «Lunigiana» e, in questa stessa collana, Bazar (2002). Premio «Cassa di Risparmio di Cento» 2002. Premio «La ciliegia d'oro-Terre del Magnifico» 2002. Premio «Piccoli lettori crescono» Piero Manni 2002. Premio «Un libro per la testa» 2003. Premio selezione «American Library Association» 2004. Premio «Christopher Awards» (u.s.a.) 2004



# ALLA SCOPERTA DI UN CAMPO PROFUGHI

**A**ttaverso un'esposizione che presenta la ricostruzione di un campo profughi, Médecins Sans Frontières/Medici Senza Frontiere (MSF) rivolge l'attenzione alle condizioni di vita in un campo e fornisce delle spiegazioni dettagliate sulla vita di tutti i giorni dei rifugiati.

In tutto il mondo, oltre 33 milioni di persone sono obbligate a fuggire. I conflitti armati, le catastrofi naturali, i conflitti etnici e religiosi, la discriminazione, le persecuzioni e la violenza sono tra i motivi che spingono la gente a fuggire. Come vivono e sopravvivono queste persone, obbligate a lasciare la loro casa e la loro comunità da un giorno all'altro? Quali sono i pericoli che devono affrontare durante la loro fuga? Come rispondere alle necessità più urgenti dei profughi? Come vengono organizzate la distribuzione alimentare e le cure mediche?

L'esposizione fornisce delle spiegazioni sulle condizioni di vita dei rifugiati, in particolare gli alloggi, le latrine, le installazioni di trattamento dell'acqua potabile e le strutture mediche che accolgono le persone colpite dal colera e i bambini che soffrono di malnutrizione.

Dei collaboratori esperti di MSF risponderanno alle vostre domande e vi guideranno attraverso l'esposizione. I futuri visitatori troveranno numerose informazioni utili su [www.msf.ch](http://www.msf.ch). ■

## A Lugano un'esposizione di Médecins Sans Frontières Medici Senza Frontiere (MSF)



L'esposizione di **MSF** avrà luogo  
**dal 12 al 27 gennaio 2007**  
al Centro Esposizioni Padiglione Conza,  
Viale Castagnola 5, 6900 Lugano

Informazioni ulteriori e  
iscrizione a una visita  
guidata per le scuole:  
[campoticino@geneva.msf.org](mailto:campoticino@geneva.msf.org)  
Tel. 076 530 00 73

